ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 2 Novembre 1923* MATTINO NUM. 261

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazioni di Mussolini ai giornalisti esteri

Dittatura e Parlamento — La politica operaia e il corporativismo — Il carovita — "Ferma fiducia che l'Europa non cadrà nel caos,,

Roma, 1, notte.

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini ai rappresentanti della stampa estera meritano qualche commento. Fu per desiderio del presidente del Consiglio che i maggiori giornali esteri vennero invitati a farsi rappresentare da inviati speciali durante il periodo delle cerimonie per la marcia su Roma. L'on. Mussolini ha voluto che i giornalisti stranieri venissero in Italia e riferissero liberamente sulle condizioni dell'Italia dopo un anno di esperimento fascista. Era insomma un'opera di penetrazione fascista all'estero che l'on. Mussolini si riprometteva. La visita è avvenuta e il centinaio di giornalisti stranieri venuti per la circostanza ha raccolto oggi a Roma dalla bocca del Presidente le dichiarazioni finali.

Le dichiarazioni del capo del Governo hanno spaziato per tutti i campi della politica, da quella internazionale a quella interna, dal sindacalismo al Parlamento. Piuttosto laconiche furono le dichiarazioni in materia di politica estera. L'on. Mussolini si è limitato ad esprimere l'opinione ottimista che l'Europa, malgrado le complicazioni della situazione germanica, non cadrà nel caos. Circa la questione di Tangeri, cioè la questione di maggiore interesse attualmente aperta per l'Italia, l'on. Mussolini ha rifiutato qualsiasi dichiarazione, il che si spiega dato il fatto che l'Italia ha in corso una protesta per essere stata esclusa dalla Conferenza. Il silenzio dell'on. Mussolini dimostra altresì, come risulta anche da particolari informazioni, che l'azione dell'Italia non è giunta al suo punto conclusivo e che l'Italia insiste nel proprio punto di vista.

A proposito del successo del fascismo, l'on. Mussolini ha parlato di misticismo, spiegazione preferita dal capo del fascismo, che crede di poter raffrontare il movimento politico di questi ultimi dodici mesi alla imponenza e alla irresistibilità dei movimenti religiosi. Quanto al sindacalismo fascista, cioè alla più grave e complessa questione dell'attuale regime, l'on. Mussolini ha sfiorato il problema giustificando la teoria sindacalista fascista con qualche osservazione. Importanti furono poi le parole dell'on. Mussolini a spiegazione dell'altissimo, ormai insormontabile costo della vita in Italia. Il presidente del Consiglio attribuì alla maggiore pressione fiscale, cioè alla maggiore gravezza delle imposte, il costo superiore dei generi di prima necessità in Italia, in confronto degli altri paesi che si trovano nelle stesse condizioni in materia di valuta.

Ma la parte più interessante delle risposte date da Mussolini ai giornalisti esteri è senza dubbio quella riguardante «la dittatura e il Parlamento». Le idee sulla dittatura espresse oggi non sono molto diverse da quelle manifestate precedentemente. L'on. Mussolini non ammette esplicitamente che il suo Governo rivesta il carattere della dittatura; però, dal contesto delle sue dichiarazioni, appaiono le di lui spiccate simpatie per il sistema dittatoriale. Anche oggi egli ha osservato che non esiste una teoria sulla dittatura: quando la dittatura è necessaria bisogna attuarla. Tale, non soltanto in teoria, ma anche in pratica, il pensiero dell'on. Mussolini, il quale sembra derivi le sue tendenze in materia dalle teorie di Max Stirner. L'on. Mussolini non si ribella infatti al pensiero di una dittatura intelligente, anzi egli ha oggi osservato che una dittatura intelligente può durare a lungo. Del resto, la questione del dittatore è secondaria per il capo del fascismo. L'essenziale è creare una macchina: quando la macchina è creata il macchinista si trova sempre. L'on. Mussolini pone quindi come termine della situazione la macchina fascista, sebbene con diverso pensiero egli abbia, nel suo discorso di giorni sono alle «camicie nere» milanesi, sostenuto che i mali dell'Italia avanti il fascismo erano derivati dalla presenza al timone di comando di piloti deficienti e mancanti.

Ma la parte veramente tipica delle dichiarazioni ai giornalisti stranieri è quella che si riferisce al Parlamento. In precedenti discorsi l'on. Mussolini non risparmiò le sue più accuminate frecce contro il parlamentarismo definendo la Roma politica dei nostri tempi come una corrotta Bisanzio purificata dallo staffile fascista. Oggi, sapendo quale importanza abbia all'estero la questione, l'on. Mussolini non ha inveito contro il Parlamento, ma ne ha affermata la superfluità.

«Il Parlamento è là, — ha detto il presidente del Consiglio, — è là, esiste, lavora. Credete voi però che ciò che è stato un bene per il passato sarà un bene per l'avvenire? Il Parlamento, così com'è costituito, ha fatto molto bene per il passato; ma oggi, così com'è, non risponde più ai bisogni dei tempi. E' necessario rimettere il Parlamento sulla strada per cui deve camminare secondo le esigenze dei nuovi tempi e non far fare ad esso cose che non può fare. Vedete, sui giornali si discutono tutte le questioni e sono trattate quasi sempre da veri competenti. I giornali io li leggo sempre e utilizzo i giusti rilievi che vi trovo. Che bisogno c'è dunque che un deputato mi venga a ripetere in Parlamento quello che ho già letto sui giornali; che mi dica quello che dovrebbe scrivere sul giornale? Quando il Parlamento fu costituito non esistevano nè le Camere di Commercio, nè le Camere del lavoro, nè i sindacati; ogni secolo ha la sua storia, le sue istituzioni. Una dittatura intelligente può durare a lungo».

Così ha concluso l'on. Mussolini. Per quanto nel campo della teoria astratta, si tratta della soppressione del Parlamento. Non è la prima volta che l'idea viene avanzata. Già altra volta, allorchè fu lanciato il progetto dei gruppi di competenza, venne esaminata l'ipotesi se la loro costituzione non rendesse in parte inutili le funzioni parlamentari. L'idea è oggi ripresa sotto altra forma e sia pure come semplice divagazione del presidente del Consiglio, il quale, data la esistenza dei giornali, ritiene ai fini della informazione del Governo inutile la Camera. Il tema è interessante, tanto più se dietro le affermazioni del presidente del Consiglio esistessero propositi concreti d'innovazione e di riforma. **S.**

Come si è svolto il dialogo

Roma, 1, notte.

Stamane, durante l'udienza concessa dal presidente del Consiglio ai giornalisti esteri che in questi giorni, in qualità di corrispondenti dall'Italia o di inviati speciali, hanno assistito nelle varie città alle cerimonie fasciste, si è svolto un dialogo tra l'on. Mussolini ed i giornalisti.

— Signori, io sono a vostra disposizione! — ha detto il presidente del Consiglio. — Ditemi, vi prego, le vostre impressioni di questi giorni.

Al che molti dei presenti hanno replicato:

— Desideriamo le sue!

«Non possiamo vivere di sole memorie»

E l'on. Mussolini, di rimando: — Impressioni di questo genere ne provo quasi ogni giorno, perchè costantemente mi tengo a contatto dell'anima della nazione. Sono le vostre impressioni che io bramo conoscere. Venite per la maggior parte da fuori d'Italia e potete dunque farmi delle osservazioni, che possono essere per me molto interessanti.

Allora il corrispondente della *Nation Belge*, signor Berhard, ha detto: — Dopo avere assistito alle grandiosi manifestazioni di popolo di tutte le città visitate, Torino, Cremona, Milano, Bologna, Perugia, Roma, dopo avere interrogato molte persone di ogni ceto, di ogni condizione e di ogni classe, noi vi diciamo che abbiamo la precisa convinzione che voi, on. Mussolini, abbiate ricostituito l'Italia, richiamandola alle gloriose memorie della grandezza romana.

Mussolini: — Noi non vogliamo vivere di rendita sulle nostre grandezze del passato. Non possiamo vivere di sole memorie; dobbiamo lavorare e lavoreremo.

Il signor Beaumont, del *Daily Telegraph*, ha quindi dichiarato di essere profondamente rattristato nel constatare come l'Inghilterra non abbia compreso il fascismo, considerandolo un fenomeno superficiale e transitorio, mentre è un fatto veramente radicato nell'animo del popolo ed ha soggiunto: — Noi inglesi, che viviamo in Italia, abbiamo sentito il profondo cambiamento di spirito che il fascismo ha operato, specialmente nella gioventù. Le manifestazioni alle quali possiamo assistere nelle città, nelle stazioni ferroviarie, per le campagne, ne sono la prova più chiara, sicura ed eloquente.

Mussolini: — Nella vita è necessario perseverare. Tra qualche tempo ci comprenderanno meglio.

Dopo di che hanno parlato il signor De Nolva, presidente dell'Associazione della stampa estera, e il signor Audisio Manuel del *Journal*. Questi ha fatto alcune domande sulla politica sociale del Governo.

Il sindacalismo fascista

Mussolini: — Il Governo, del quale ho l'onore di essere a capo, ha dato evidenti prove della linea di politica sociale che intende seguire, sia coi provvedimenti legislativi già adottati, sia con la ratifica già fatta della convenzione di Washington. Il decreto sui contratti collettivi è di importanza grande, credetemi. Il Governo fascista non ha fatto e non farà mai una politica anti-operaia. Se impiegati e dipendenti dallo Stato sono stati licenziati, ciò è avvenuto perchè questo provvedimento era assolutamente indispensabile per svellire le pubbliche amministrazioni. Quando misure severe sono prese nell'interesse della collettività, non si fa reazione, ma soltanto vera e sana democrazia. Il sindacalismo fascista, vedete, mira alla collaborazione sociale, allo scopo di evitare gli scioperi che sono stati sempre rovinosi. Il fascismo considera lo sciopero come l'ultima ratio, alla quale si deve ricorrere soltanto in casi estremi. I contratti collettivi che i fascisti stipulano nelle varie regioni sono ottimi, ed in varie zone agricole i sindacati fascisti hanno ottenuto migliori condizioni di prima per gli operai. Siamo accusati di tenere 1 milione e 300 mila operai prigionieri dei nostri sindacati. Invero, basta enunciare questa cifra per comprendere come simile affermazione sia assolutamente ridicola. Sarebbe estremamente difficile sorvegliare prigioni di tali dimensioni. Il fatto che gli operai non si ribellano e sono contenti di entrare nei sindacati fascisti è la prova più evidente che il sindacalismo fascista non è una prigione. Gli operai sono contenti perchè sanno che i sindacati fascisti curano realmente i loro interessi, facendo loro buoni contratti di lavoro e pensando alla loro elevazione morale. Il libero consenso delle masse operaie è stato in questi giorni manifesto, specialmente, a Cremona ed a Bologna dove imponenti masse hanno sfilato per ore ed ore inneggiando alla patria. Pensate che in passato, per la provincia di Bologna, il Governo doveva inventare ogni anno nuovi lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione, ma non è facile inventare sempre lavori pubblici che, d'altra parte, dopo fatti, restano. Così avveniva che nella provincia di Bologna la disoccupazione era sempre la preoccupazione del Governo. Oggi, grazie al sindacalismo fascista, la situazione è mutata. Non vi sono più disoccupati. Qualcuno ci chiede perchè i nostri sindacati li abbiamo chiamati corporazioni, cioè con una parola medioevale. Ciò non è stato fatto per tornare al medioevo, ma perchè le corporazioni sono state una forma di associazione perfettamente italiana e noi dobbiamo alle vecchie nostre corporazioni molti e magnifici tesori che sono gloria e splendore d'Italia.

Il signor De Mey ha chiesto poi in qual modo funzionassero i sindacati, e Mussolini ha spiegato:

— I sindacati fascisti non sono affatto sindacati misti. Le corporazioni di operai sono distinte dalle corrispettive corporazioni padronali. Tra le due corporazioni sta il partito fascista e sopra al partito sta il Governo. Quindi, negli eventuali conflitti fra datori di lavoro e operai, il partito interviene per risolvere le vertenze nell'interesse superiore della nazione. Qualora l'azione del partito non fosse sufficiente, interverrebbe il Governo se richiesto dalle due parti. Gli organi coi quali il partito interviene sono: il Gran Consiglio per le vertenze maggiori e i direttori locali per le vertenze minori.

Tangeri — La situazione europea

Quindi l'on. Mussolini si è intrattenuto sulla questione della dittatura e del Parlamento, facendo le dichiarazioni già riferite nel fonogramma sopra pubblicato.

L'abate Vallée, della *Revue Catholique* di Bruxelles, ha chiesto inoltre all'onorevole Mussolini di dire quale importanza egli annette alla forza etica e spirituale del fascismo e l'on. Mussolini ha dichiarato:

— Non si può ammettere che centinaia e migliaia di giovani volontari possano accettare una severa disciplina se non siano spinti da un profondo spiritualismo.

Jean Carrère, del *Temps*, ha interrotto:

— E' un vero misticismo!

— Sì, misticismo! — ha risposto il presidente del Consiglio.

All'on. Mussolini sono state poi rivolte dai presenti domande su questioni di politica internazionale. Sulla questione di Tangeri il presidente ha dichiarato di non poter dire assolutamente nulla. Sulla situazione europea ha dichiarato che ha sicura, piena convinzione che l'Europa non cadrà nel caos.

Richiesto poi di cosa pensi sullo sviluppo del fascismo nelle altre nazioni l'on. Mussolini, ha detto:

— Ogni paese ha i suoi problemi e i suoi metodi per risolverli.

Infine, uno dei giornalisti ha domandato come mai in Italia la vita costi più cara che negli altri paesi anche a valuta quasi egualmente quotata. Il presidente del Consiglio ha risposto:

— Ciò avviene perchè gli italiani pagano tasse in misura maggiore di quanto paghino gli abitanti degli altri Stati, perchè essi vogliono fermamente giungere al più presto all'equilibrio del bilancio.

Dopo di che i giornalisti esteri si sono congedati dal presidente esprimendogli nuovamente il proprio compiacimento.

La ripresa parlamentare

Il Senato al 12, la Camera al 22

Roma, 1, notte.

Terminati ieri i festeggiamenti che ebbero carattere singolarmente propagandista per lo anniversario della marcia su Roma, l'attenzione si va riportando al campo politico e più specialmente alla ripresa parlamentare ed alla prossima riunione di Consigli dei ministri.

Secondo quanto affermano stasera il *Giornale d'Italia* e la *Tribuna* sono premature tutte le voci corse in questi giorni di rimaneggiamenti ministeriali. E' noto che l'on. Mussolini non considera come definitiva la compagine del ministero, anche per il fatto che egli dovrà addivenire alla nomina del ministro delle comunicazioni; ma per ora la situazione ministeriale resta immutata. Sembra invece che i ritocchi al Gabinetto si debbano attendere alla chiusura della prossima sessione parlamentare, quando cioè l'on. Mussolini avrà ottenuto la proroga dei pieni poteri. Da fonte ufficiosa è smentita anche la voce di una prossima infornata di senatori.

La ripresa dei lavori parlamentari avverrà come sapete, il 12 corrente, colla riapertura del Senato, ma nulla è stato ancora deliberato di preciso circa la riapertura della Camera. Non ha alcun fondamento la voce raccolta da qualche giornale che tale riapertura avverrebbe il 22 nov. Infatti, il 19 arriveranno a Roma i Reali di Spagna ed è verosimile che non possa in quei giorni avvenire la ripresa dei lavori parlamentari. Iersera, durante il grande ricevimento a Palazzo Venezia, il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario on. Acerbo, ebbero una lunga conversazione coi presidenti della Camera e del Senato, on. De Nicola e Tittoni e fu trattato anche della ripresa parlamentare. La Camera si riaprirà verso la fine del mese corrente, quando il Senato avrà esaurito i lavori che formano oggetto della prima parte dell'ordine del giorno; ma, ripetiamo, il giorno preciso di questa riapertura non è ancora fissato. Della ripresa di lavori a Montecitorio si tratterà, ad ogni modo, nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto nei prossimi giorni.

Il capo del Governo non ha peraltro nulla deciso neppure circa la data di inizio delle consultazioni ministeriali. Il Consiglio dei ministri tratterà di argomenti tecnici e deciderà disposizioni legislative di varia natura.

Quanto all'atteggiamento dei partiti di fronte al Governo per la prossima sessione parlamentare, non vi è alcuna novità da segnalare. L'on. Enrico Ferri, che ormai ha aderito al movimento girondino, va facendo un'attiva propaganda per guadagnare proseliti. L'on. Ferri pubblicherà nel prossimo numero di *Gironda* un articolo in cui si rivolgerà specialmente agli unitari. Egli raccoglie nell'articolo alcune voci, secondo le quali gli on. Treves e Matteotti sono ancora nella intransigenza ieratica, ma Turati e Modigliani dicono di esserlo assai meno. «Questi, infatti, — scrive l'on. Ferri — non hanno osteggiato, almeno apertamente, il movimento dei dirigenti della Confederazione del Lavoro verso la collaborazione per ora soltanto tecnica, ma che, una volta iniziata la strada, finirà per arrivare, come logica conclusione anche alla collaborazione politica». L'on. Ferri afferma che l'estendersi della corrente meno intransigente è dovuto proprio al movimento della «Gironda» e soggiunge che si vocifera persino che l'onorevole Matteotti sarà sostituito nella carica di segretario politico del partito socialista unitario mentre l'on. Garibotti non sarà sostituito come segretario del gruppo parlamentare unitario, perchè Garibotti... non è Matteotti! Enrico Ferri si compiace che il fascismo abbia apportato una grande sincerità parlamentare ed afferma che i socialisti unitari devono anch'essi essere sinceri, vale a dire prendere un atteggiamento deciso contro od a favore del Governo.

Il ministro De Stefani rende omaggio alla "grande tradizione della finanza italiana,,

Roma, 1, notte.

Nella ricorrenza del primo anniversario della sua assunzione a ministro delle Finanze, l'on. De Stefani ha diramato ai funzionari di ogni grado dell'Amministrazione finanziaria il seguente ordine del giorno:

«Si compie oggi un anno da quando fui chiamato al Governo della finanza dello Stato. Rivolgo in questo giorno il mio pensiero a tutti i funzionari di ogni grado, che mi hanno coadiuvato, ciascuno secondo il compito proprio, a svolgere nei modi e nei tempi prescritti l'azione divisata. Conosco la vostra opera silenziosa e la vostra devozione di ogni giorno e la coscienza che è in voi delle necessità dello Stato. Non indugiamoci a contemplare la poderosa opera compiuta, ma rinnovate con me il voto del lavoro per le posizioni non ancora raggiunte, poichè spetta a noi tutti, che abbiamo raccolto la grande tradizione della finanza italiana, conferire ad essa rinnovato prestigio. Con questi sentimenti, riprendiamo l'opera quotidiana».

L'emissione dei Buoni del Tesoro

Roma, 1, notte.

Il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha disposto che a partire da oggi, e sino a nuovo avviso, l'emissione di Buoni del Tesoro ordinari (e cioè di scadenza non maggiore di un anno) resti limitata soltanto alla sostituzione o rinnovazione di Buoni già scaduti o che vadano scadendo. Continua l'emissione dei Buoni novennali secondo le disposizioni in vigore.

La Tomba del Milite Ignoto benedetta dal parroco di San Marco

Roma, 1, notte.

Oggi il parroco della chiesa di San Marco, che è prossima al monumento a Vittorio Emanuele, si è recato a benedire la tomba del Milite Ignoto, fra un'imponente folla di popolo e le rappresentanze delle madri e vedove dei caduti, esploratori cattolici, reduci di guerra. Il parroco era accompagnato dal cerimoniere reale, mons. Tizi, e preceduto da numerosi frati minori, che reggevano ceri ardenti. Salito presso la Tomba, asperse di acqua benedetta la pietra che chiude il sarcofago del Milite Ignoto, invocando la pietà, la misericordia, la benedizione divina sulle anime dei fratelli caduti per la patria. Quindi ha impartito la benedizione fra la commozione dei presenti, inginocchiati.

La visita dei Reali di Spagna a Roma è imminente

I rapporti commerciali e culturali fra i due paesi

Roma, 1, notte.

L'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, De Reynoso, intervistato sulle relazioni italo-spagnuole, ha rilevato innanzi tutto l'ammirazione con cui il popolo spagnuolo segue gli atti del Governo dell'on. Mussolini. Interrogato poi sulla venuta dei Sovrani di Spagna a Roma, ha detto che in uno degli ultimi colloqui avuti con l'on. Mussolini, la visita è stata definitivamente fissata, cosicchè essa è un fatto imminente e servirà a maggiormente riscaldare i vincoli che da tempo legano la Spagna all'Italia, in un fraterno rapporto di amicizia. «Oggi, ha continuato l'ambasciatore, la visita servirà anche ad apporre più fermo il suggello a tutti quegli affari che il mio paese va intessendo con l'Italia, e il traffico ed il commercio fra le due nazioni si avvierà ben presto verso una pratica ed organica situazione. Oltre che organizzare i rapporti commerciali, bisogna provvedere ad un più preciso scambio del pensiero. Io, personalmente, aiutato da una Commissione autorevole di studiosi italiani, mi adopero perchè ciò avvenga al più presto. Larghi pensionati per professori e studenti verranno istituiti nelle due nazioni e lo studio della storia, dell'arte e della letteratura formiranno alle libere docenze universitarie un nuovo incremento ed impulso sempre maggiore alle giovani energie intellettuali dei due popoli, aumentando ognor più i fraterni legami che uniscono il mio paese al vostro. Del resto, ha concluso l'intervistato, l'on. Mussolini possiede una profonda conoscenza della letteratura e dell'arte spagnuola e per mio conto io nutro per la gloriosa arte italiana tutta la passione e l'ammirazione di cui essa è degna».

Il programma navale italiano

in un commento del "Temps,,

Parigi, 1, sera.

Il *Temps*, in un articolo di cronaca militare navale, intitolato: «La politica navale italiana», scrive: «La Marina italiana è in via di riorganizzazione. Nella formazione del Gabinetto fascista, l'on. Mussolini autorizzò il Ministro della Marina, ammiraglio Thaon Di Revel, a introdurre nella Marina tutte le riforme che gli sembrassero opportune per il rendimento e per l'Economia. Il numero degli ufficiali della Marina italiana è oggi sensibilmente inferiore a quello di un anno fa; per contro, gli effettivi sono un po' superiori e prossimamente saranno cospicui. Il piano seguito dall'ammiraglio Thaon Di Revel, con l'appoggio di Mussolini, è quello di fare della Marina una forza che sia costantemente ed istantaneamente pronta ad ogni eventualità. Le navi rimarranno più a lungo tempo in mare. Le assegnazioni di combustibile e di munizioni sono state considerevolmente accresciute.

«Il servizio di artiglieria, negletto dopo la guerra, è stato oggetto di particolare attenzione: nuovi tipi di proiettili e di torpedini saranno adottati; così che la torpedine 450 MM., che non dà più soddisfazione, sarà sostituita da un modello più potente. Un nuovo programma di costruzioni sarà prossimamente adottato; questo abbraccerà un periodo di parecchi anni. Per ogni anno si prevede, la costruzione di un tonnellaggio sufficiente per mantenere la Marina italiana nella situazione che occupa dopo la guerra. Le Autorità navali ritardano la costruzione di incrociatori leggeri, del tonnellaggio massimo previsto dalla Conferenza di Washington. I piani necessari sono pronti. Due unità di classe potranno essere messe in cantiere nell'anno prossimo. I critici navali italiani hanno fatto rilevare che la realizzazione del programma navale francese, che attualmente è in costruzione, porrebbe la Marina italiana ad una sensibile superiorità in ciò che concerne gli incrociatori rapidi, a meno che navi di una velocità o potenza equivalente siano state rapidamente messe in cantiere in Italia. Il Corpo di Aviazione sarà aumentato. La Marina italiana non possiede una sola nave porta-aeroplani; essa si propone di trasformare, a titolo di prova, uno dei suoi incrociatori più antichi».

L'articolo continua, riferendo per intero la intervista dell'ammiraglio Thaon Di Revel avuta con un giornale di Roma, e conclude: «E' dunque un'opera di riorganizzazione estremamente seria quella che sembra voler realizzare il Governo dell'on. Mussolini».

Una visita all'on. Mussolini del segretario della Società delle Nazioni

Roma, 1, sera.

Nei giorni scorsi sir Eric Drumond, segretario generale della Società delle Nazioni, ha scritto all'on. Mussolini esprimendo il desiderio di fargli una visita in occasione di un suo prossimo viaggio a Roma. L'on. Mussolini ha risposto dando il suo pieno gradimento. La visita avrà, secondo quanto risulta, avrebbe [illegible] fissata per il 5 corrente a palazzo Chigi.

L'*Agenzia Volta* in proposito scrive: «L'atto di sir Drumond sembra degno di particolare rilievo, sia perchè è una evidente manifestazione della deferenza verso il Governo italiano ed il suo Capo, sia perchè potrebbe essere feconda di buoni risultati circa i rapporti fra Italia e Società delle Nazioni».

Correzione franco-belga e adesione italiana al testo inglese dell'invito all'America

Impressionanti constatazioni del giornalismo britannico sul "terrorismo,, separatista

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 1, notte.

Il Governo francese e quello belga hanno aderito all'abbozzo inglese dell'invito collettivo da presentarsi a Washington. Entrambi però i Governi, agendo di conserva ancora una volta, hanno subordinato la loro adesione ad alcuni emendamenti verbali.

Il testo dell'abbozzo è stato succinto e conciso. Esso esprime anzitutto soddisfazione per le buone disposizioni del Governo americano verso una inchiesta economica, da devolversi ad un Comitato che la Commissione delle riparazioni costituirà. Il compito del nuovo ente sarà di fare indagini sulla capacità della Germania, allo scopo di ottenere le somme che essa deve in conformità del trattato di Versailles. Il documento da ultimo prega il Governo americano di autorizzare il suo osservatore ufficiale nella Commissione delle riparazioni a nominare un cittadino americano rappresentativo, quale membro del Comitato in parola.

"Attuale,, ovvero "zero,,

Le alterazioni verbali che Poincaré, appoggiato dai belgi, ora esige, appaiono perfettamente accettabili qui a Londra, all'infuori di una. Questa si risolve nella domanda che, prima della frase concernente la capacità tedesca, venga inserito l'aggettivo «attuale». In altre parole, Poincaré vorrebbe che si accodasse soltanto la capacità tedesca di oggi. Disgraziatamente nella nota della fine di agosto, egli riconosceva senz'altro che per adesso la capacità germanica si riduce virtualmente a zero. Quindi, a meno che Poincaré abbia mutato idea nelle ultime settimane, il Comitato degli esperti dovrebbe rimettersi a riscontrare e confermare la cifra «zero». Ora diversi ministri inglesi stanno scervellandosi su questo nuovo rebus, sperando che Poincaré voglia realmente qualche cosa d'altro. Si sollecitano probabilmente delucidazioni. Ma siccome è di moda accettare, almeno esteriormente, il punto di vista francese, non si prevedono molti incagli. E' confermato ancora una volta che il Governo americano è interamente a favore del Comitato d'inchiesta, sotto la Commissione delle riparazioni. Anche a Washington i punti di vista restrittivi del Quai d'Orsay sono stati accolti con buona grazia.

La cosa adunque marcerà. Occorreranno però tre mesi, prima che si possa arrivare ad una meta qualsiasi. Che cosa accadrà nel frattempo? Forse l'America organizzerà un'opera della carità, per sostenere uno dei più grandi popoli, uno dei popoli più civili d'Europa, allo stesso modo con cui ha provvisto agli Armeni ed ai Mongoli. La filantropia, con tutto quello che si tira dietro, sembra dover essere l'unica condizione di esistenza per la Germania, in attesa del ristabilimento di qualche diritto [illegible].

La verità sulla Nota contro il separatismo

Il contenuto della nota inglese di ieri sulla questione del separatismo renano era stato piuttosto esagerato dalle versioni londinesi di iersera. Il corrispondente parigino del «Times» offre in proposito quello che egli chiama «la verità». Si tratta di una nota verbale: essa non esprime la minima critica all'azione della Francia, e non contiene affatto la dichiarazione specifica che l'Inghilterra non riconoscerà una repubblica indipendente. Si limiterebbe, invece, a dire che un eventuale riconoscimento da parte degli alleati accrescerebbe le difficoltà reali e pratiche della riscossione della indennità, giacchè la sola agenzia accreditata per l'esecuzione del trattato di Versailles è quella di Berlino; ed ogni parte della Renania che venisse staccata dal Governo centrale non sarebbe più responsabile di alcun versamento. In tale modo la dichiarazione di non riconoscimento sarebbe implicita nella nota inglese; ed il corrispondente del «Times» aggiunge che in realtà il riconoscimento di quella repubblica sarebbe impossibile, giacchè l'Inghilterra ha presentato la sua nota verbale in veste di firmataria del trattato di Versailles e di cointeressata alla sua rigida osservanza, mentre essa andrebbe lederato qualora sorgesse in Renania una repubblica indipendente. Ciò si apprende che a Parigi ed a Bruxelles la nota inglese è stata accolta in modo abbastanza amichevole. E' naturalmente il Quai d'Orsay ed il Ministero degli Esteri belga hanno colto l'occasione per ripudiare ancora una volta l'idea che i rispettivi governi abbiano incoraggiato i separatisti.

I giornali frattanto, stampano altre versioni. Eccone un paio. A Rheydt in Renania, vicino a Crefeld, dice un dispaccio della «Reuter», i separatisti hanno distrutto tutti i documenti ufficiali, inclusi i registri dei criminali e la galleria fotografica dei pregiudicati e dei teppisti più in vista. Questa notizia a tutta prima farebbe pensare ad una delle normali eccentricità a cui si abbandonano gli aderenti vittoriosi dei mutamenti di regime. Ma chi ha letto stamane nel «Daily Chronicle», nel posto d'onore, un messaggio documentato da Colonia, possiede già la vera chiave dell'enigma. I separatisti hanno semplicemente distrutto la loro fedina penale. L'autore del messaggio è un pubblicista autorevole, Giorgio Renwich, che per lungo tempo appartenne alla parte direttoriale del «Daily Chronicle». Egli telegrafa che, dopo avere visitato la cosidetta repubblica renana, gli riesce difficile credere che non si tratti soltanto di uno spaventoso incubo.

"Repubblica della fame e del terrore,,

«Questa pestilenziale escrescenza, che è stata annaquata dagli aiuti francesi e belgi, è qualche cosa di troppo nefando e di iniquo — proclama l'inviato speciale. — Questa presunta repubblica è una repubblica della fame e del terrore, condotta da pregiudicati, e la cui forza pubblica si compone di malviventi e dei peggiori tipi importanti dal di fuori. Gli abitanti non hanno assolutamente nulla da sperare dalla Repubblica renana. E' da pensare che siano state spalancate le carceri, per dar luogo alla formazione di un Governo. Questa constatazione non è affatto esagerata. Il capo repubblicano a Bon è un naturalizzato americano, che fuggì dalla Germania qualche anno addietro, poichè era stato spiccato contro di lui mandato di cattura per atti innominabili. I due commissari repubblicani di Muenchen-Gladbach, allorchè la città venne occupata, erano ex-carcerati, i due commissari di Dueren condividevano tra di loro un totale di 41 condanne. Si cerca invano qualche tipo non criminale tra coloro che oziano e bevono, fumano e giuocano a carte nei diversi quartieri generali del cosidetto esercito repubblicano renano. Questa supposta armata della liberazione è venuta da ritrovi di oziosi e da prigioni fuori della regione. Non è necessario spendere molte parole per dimostrare che questa massa di malviventi e di ribaldi è stata reclutata, e viene controllata e pagata, dalle autorità francesi e belghe. Ciò è ammesso francamente ed inoltre lo attestano centinaia e migliaia di documenti. Anche l'obbiettivo che si propongono coloro che usano quest'arma è chiarissimo. Il primo stadio per la promozione della cosidetta repubblica renana è una fase di aperto e confesso terrorismo, inteso a costringere la popolazione ad un'abbietta sottomissione, ed è anche capace di riuscire. Questo lavoro è affidato alla marmaglia dei pregiudicati. Nel frattempo i capi responsabili del complotto si tengono in disparte.

"Percival,, il terrorista dell'Alta Slesia

Il generalissimo di quest'esercito raccogliticcio — continua il corrispondente inglese — è l'uomo che terrorizzò l'Alta Slesia. Dall'atto di nascita è un naturalizzato francese, ma è un filibustiero ed un mercenario per inclinazione. Si dice che il suo nome sia «Percival». Forse egli medesimo preferisce dimenticare la sua vera identità. Costui è perfettamente franco nei riguardi del suo compito: allo stesso modo che diffuse l'incendiarismo, l'assassinio, il terrore nell'Alta Slesia, egli in contraccambio del necessario guiderdone, è pronto a fare lo stesso, e lo sta facendo, in Renania. Ottenendo eguale trattamento incomincerebbe da capo in Alsazia, appena terminato il suo compito sul Reno. Egli commercia il terrorismo, ed è un commerciante molto [illegible]. Non appena questa pretesa armata avrà esplicato il suo compito qui, ossia quando avrà forzata alla resa la popolazione stanca ed affamata, essa verrà dispersa colla distribuzione di franchi, alla stessa maniera che mediante franchi è stata reclutata. Allora si troveranno elementi più responsabili, disposti a prendere il timone; dopo di che i veri cospiratori, ossia quei rinfocolatori neutrali che sapete, usciranno all'aperto e regoleranno tutta la faccenda, assumendone il controllo. Nessuno nutre dubbi al riguardo. Il signor Térard ha detto colla maggiore chiarezza possibile, a uomini rappresentativi della Renania, «che la Francia vuole ed avrà uno Stato renano assolutamente tagliato fuori dalla Germania».

L'inviato del *Daily Chronicle* non racconta peraltro molte novità. I corrispondenti del *Times*, del *Daily Telegraph* e del *Manchester Guardian* avevano già accennato [illegible] mente agli stessi fatti. La caratteristica di Giorgio Renwich è di chiarirli in modo esatto ed esplicito.

"Si ha l'impressione di essere nel...,,

Egli poi accenna alla situazione nella zona britannica di Colonia, giudicandola «molto grave». E' inutile, secondo lui, dichiarare che la repubblica renana non sarà riconosciuta dall'Inghilterra, e che quella di Colonia rimarrà una zona di libertà.

«Ciò — soggiunge l'inviato del *Daily Chronicle* — è impossibile. E' fuori dubbio che questa zona verrà costretta ad arrendersi per fame. Essa verrà assediata fino a che anche la sua popolazione cederà; e le sabbie scivoleranno via sotto i nostri piedi. E' incontrovertibile che i Francesi desiderano che noi ce ne andiamo. Essi non dipendono per altro dalle ferrovie che attraversano la zona. Il tronco occidentale che noi abbiamo consegnato loro è stato trasformato in doppio binario: e basta ai loro bisogni. Tutto il nostro prestigio è in gioco. Fra poche settimane la nostra posizione si farà del tutto impossibile...».

Giorgio Renwick termina come segue: «Viaggiando attraverso questa cosidetta repubblica, di vergogna e di orrore, io posso osservare come rapidamente la mortifera infezione si estenda e faccia presa in mancanza di viveri, di denaro e di speranza. Si ha l'impressione di essere nel... Ma no non voglio insultare le provincie più tenebrose del Messico...».

M. P.

Le due risposte di Parigi

Alla proposta d'invito all'America — Alla Nota inglese sulla Renania.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1.

L'ambasciatore della Gran Bretagna Marchese De Crewe, ha fatto sapere al Quai d'Orsay che il Governo inglese accettava la limitazione del programma della Conferenza degli esperti proposto da Poincaré. Il Gabinetto di Londra accetta che gli esperti vengano nominati dalla Commissione delle riparazioni. L'ambasciatore d'Inghilterra ha pure consegnato al Ministero degli Esteri una lettera del Governo britannico, proponente la convocazione, da parte della Commissione delle riparazioni, di un comitato di esperti, che si riunirà in novembre. Insieme la lettera recava l'abbozzo inglese dell'invito agli Stati Uniti.

Presa conoscenza di questa lettera, il Presidente del Consiglio ha redatto la risposta del Governo francese. In essa Poincaré dichiara di aderire alla proposta inglese, formulata nella lettera di lord Crewe; chiede soltanto che una leggera modificazione venga portata nel testo dell'invito, che verrà rivolto al Governo degli Stati Uniti. Il testo britannico diceva infatti che la Conferenza di esperti, avrebbe per compito «di esaminare la capacità di pagamento della Germania». La risposta francese chiede che venga aggiunta alla parola «capacità» il qualificativo «attuale».

Questa modificazione — spiegano gli ufficiosi di qui — ha la sua importanza perchè «non si tratta affatto di esaminare la «capacità» di pagamento della Germania negli «anni futuri», compito vano poichè nessuno può indovinare quali saranno le risorse future della Germania, ed anche pericoloso poichè rischierebbe di condurre, sotto l'impressione dell'esame di capacità di pagamento attuale della Germania, ad una revisione dello stato dei pagamenti del 5 maggio 1921, che fissava l'ammontare del debito tedesco». Ora, ai termini del trattato, una volta fissato, questo ammontare non può essere modificato nemmeno dalla Commissione delle riparazioni, a meno di un'unanime approvazione dei governi alleati. E qui a Parigi si insiste più che mai sul fatto che il Governo francese non potrebbe mai acconsentire ad una riduzione qualsiasi.

Contemporaneamente alla lettera relativa alla Conferenza di esperti, l'ambasciatore della Gran Bretagna ha pure consegnato un altro documento, la «Nota», che si riferisce agli avvenimenti della Renania.

Poincaré, a quanto assicura il *Matin*, ha risposto che il movimento renano non era una creazione francese e che si sviluppava liberamente senza ostacoli e senza incoraggiamenti. «Quello che la Francia desidera non è di fabbricare artificialmente uno Stato, ma di assicurare alle popolazioni che lo desiderano, una indipendenza economica, pur mettendo fra la Francia e il Reich la barriera di una regione smilitarizzata non soltanto materialmente, ma anche moralmente, sotto il controllo di forze sicure e sufficienti. Il Governo francese dichiara quindi che non può ostacolare la volontà delle popolazioni renane e che il suo compito si limiterà al mantenimento dell'ordine nei territori occupati dalle sue truppe».

L'adesione dell'Italia

Roma, 1, notte.

Il Governo inglese ha comunicato al Governo italiano una proposta d'invito ufficiale comune degli Alleati al Governo degli Stati Uniti per la sua partecipazione alla soluzione del problema delle riparazioni. In conformità della precedente risposta favorevole alla partecipazione americana, di cui fece già informare il segretario di Stato Hughes, il Governo italiano ha aderito alla proposta inglese dando di ciò avviso al regio ambasciatore a Washington. (Stefani).

Il Belgio e la riserva inglese riguardo alla repubblica renana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Relativamente al passo compiuto dall'ambasciatore britannico Graham a Bruxelles, per notificare che il Gabinetto di Londra rifiutava di riconoscere il Governo provvisorio renano, telegrafano da Bruxelles che il ministro Jaspar ha colto l'occasione per dichiarare che il Belgio ha adottato fin dall'inizio del movimento una linea di condotta di completa neutralità. Il ministro Jaspar ha dichiarato che gli atti di pressione, che si pretende siano stati commessi da ufficiali belgi, sono completamente inesistenti, come lo ha provato l'inchiesta aperta al riguardo.

I quattro "no,, di Poincaré

«Vivo desiderio di risolvere di pieno accordo con gli Alleati la grave questione delle riparazioni; ma non vogliamo: "nè ritornare sulla fissazione del nostro credito; nè abbandonare i nostri diritti; nè rinunciare ai nostri pegni; nè strappare il Trattato,,»

Nevers, 1, notte.

Poincaré, in occasione dell'inaugurazione di un monumento ai caduti in guerra, ha pronunciato un discorso nel quale, dopo il ricordo di circostanza, ha detto:

«Se le nazioni abbracciarono la nostra causa è certamente perchè la trovarono giusta e conforme ai loro interessi, ed è perciò che, dopo la vittoria comune, re e presidenti vennero a recare a Parigi il loro omaggio grandioso. La Francia, con un milione e 500 mila morti e dieci dipartimenti devastati, aveva effettivamente qualche diritto alla considerazione del genere umano. I vincitori si riunirono per preparare la pace, rifecero in alcuni mesi la carta del mondo, risuscitarono delle nazioni, crearono degli Stati, spostarono le frontiere. La Francia non ebbe nè chiese, in Europa, alcun vantaggio territoriale; essa ricuperò semplicemente ciò che le era appartenuto e che le era stato rubato. Le si promise di garantirla contro nuove aggressioni e d'indennizzarla di tutti i suoi danni.

"Gli Alleati si ritrattarono,,

«La Francia firmò, dunque, con fiducia, il trattato di cui essa non era molto soddisfatta, ma a cui contava di attenersi come ad un *minimum*. Qualche mese dopo, le più belle pietre dell'edificio cadevano in polvere. Quelli fra gli Alleati che avevano più ardentemente reclamato una punizione contro il Kaiser ed i suoi complici dimenticarono i loro progetti meravigliandosi che li ricordassimo. Quelli fra gli alleati che avevano insistito per ridurre la durata dell'occupazione, che avevano offerto patti di garanzia del resto assai insufficienti, si ritrattarono, gli uni non ratificando un trattato al quale avevano collaborato, gli altri ripetendo che la loro offerta era subordinata all'atteggiamento [illegible]. Più la guerra si allontanava, più gli interessi nazionali riprendevano un po' dappertutto le loro [illegible] e siccome tutti i popoli avevano sofferto ciascuno era portato a considerare soltanto il suo male. Noi non pensammo a negare il male degli altri; eravamo pronti a compatirlo ed a cercare di rimediarvi, ma senza pretendere alcun favore nè privilegio. Credevamo di aver diritto alla nostra sicurezza poichè essa interessa la pace del mondo ed alle riparazioni poichè erano state espressamente promesse dallo stesso trattato, in nome della giustizia.

"La Germania è e resta ricca,,

«Ma fin dall'indomani della pace la Germania ebbe l'abilità di calcolare che, più essa avrebbe tardato ad adempiere le obbligazioni, e più gli Alleati avrebbero avuto difficoltà a perseverare di fronte ad essa in una politica strettamente solidale. Essa si disse, nello stesso tempo, che sarebbe riuscita progressivamente ad addormentare la loro vigilanza e ad indebolire la loro risolutezza, ed invece di cercare di adempiere le sue obbligazioni essa fece assegnamento sul fatto che il tempo l'avrebbe aiutata per senza affrancarla. La Francia pazientò lungamente e duramente oltre tre anni; reclamò invano che la Germania facesse rimpatriare le divise che essa aveva lasciato sfuggire all'estero, trasformasse le sue finanze, ristabilisse il valore della sua moneta e si mettesse in grado di assolvere i suoi impegni. Molto prima che ci fossimo decisi ad entrare nella Ruhr ed a prendere pegni, il Reich organizzò sistematicamente la sua bancarotta. Se oggi la Germania offre lo spettacolo paradossale di uno stato rovinato, di cui una parte della popolazione è ridotta alla mendicità e di cui un'altra parte è opulenta, è perchè essa lo ha voluto: non è il paese che è impoverito, ma sono lo Stato e le classi medie. La Germania è e resta ricca; essa possiede risorse immense, ma queste risorse sono scandalosamente accaparrate da industriali e da grossi banchieri, i quali non vogliono dar nulla allo Stato e verso i quali lo Stato non si sforza seriamente di compiere un'azione coattiva, perchè essi adempiano i loro doveri di cittadini. Da ciò deriva l'apparente indigenza del Reich e la miseria troppo reale delle classi intellettuali, dei piccoli commercianti, degli artigiani, degli operai; ma il contadino tedesco non è un disgraziato; esso vive agiatamente e possiede materiale agricolo, attrezzi e bestiame molto superiore a quelli dei coltivatori francesi. In quanto ai grandi proprietari fondiari, essi non si arricchirono come gli industriali ed i commercianti, ma trassero dalla inflazione fiduciaria vantaggi inauditi, che sono gli agenti più zelanti del militarismo prussiano.

Accuse ai Governi tedeschi

«Da ciò si comprende che se i socialisti ed i democratici tedeschi, rovinati da tali manovre, comprendono generalmente la necessità di soddisfare le legittime rivendicazioni della Francia e regolare il problema delle riparazioni, i grandi proprietari, i potenti industriali e finanzieri, che detengono la fortuna della Germania o l'hanno messa al sicuro nelle banche estere, quelli che in una parola possono pagare, non vogliono pagare. Un Governo forte e rispettoso dei suoi obblighi internazionali dovrebbe ben forzarli, ma nessuno dei Governi che si sono seguiti a Berlino ha avuto il coraggio di liberarsi da quella burocrazia ancora avvelenata di spirito imperiale. Nessun Governo tedesco impedì la propaganda di rivincita e di odio condotta contro la Francia nei licei e nelle altre scuole; nessuno pensò ad indurre la Reichswehr e la «Schupo» al rispetto del Trattato di Versailles, e la Reichswehr, unita alle Società segrete e alla Reichswehr nera, costituisce in tutta la Germania un potere indipendente e molto temibile.

«Questa anarchia esisteva di già allo stato latente prima dell'occupazione della Ruhr. Il Reich l'aveva [illegible] nei suoi procedimenti [illegible] una resistenza inesorabile. Esso fece sempre assegnamento su interventi [illegible] soltanto il giorno in cui [illegible] dissoluzione, [illegible] della sua politica. E' [illegible] Germania [illegible] fino al [illegible] alle [illegible] i funzionari, i ferrovieri [illegible] Regia e [illegible] che 27 [illegible] il servizio [illegible] gli uni [illegible] della pre[illegible] tratteremo [illegible] operai [illegible] studiare [illegible] Ruhr [illegible]. In [illegible] riparazioni [illegible] nostri [illegible].

Il vivo desiderio e i quattro «no»

«*Non è dunque il momento di cambiare condotta e non lo cambieremo. Abbiamo il vivo desiderio di risolvere il più rapidamente possibile, di pieno accordo con gli Alleati, la grave questione delle riparazioni, alla cui soluzione siamo più interessati di chiunque; ma non vogliamo nè ritornare sulla fissazione del nostro credito, nè abbandonare i nostri diritti, nè rinunciare ai nostri pegni, nè strappare un trattato firmato da tante nazioni. Si esamini ciò che la Germania può pagare attualmente e in un breve spazio di tempo. Ciò, appunto, deve stabilire la Commissione per le riparazioni, illuminata dagli esperti che essa può nominare. La Commissione deve determinare le nuove modalità dei pagamenti: è questa la missione che essa ha ricevuto dal trattato. Essa deve cercare i mezzi di risollevare le finanze tedesche e di appurare la situazione monetaria del Reich. E' questo il suo diritto. Ma non si deve domandarle nè di sconfessare le decisioni da essa prese sull'ammontare dei nostri crediti, nè d'impegnare l'avvenire in modo indefinito. Quale ingiustizia — grida Poincaré — quale pericolo se la Germania domani venisse affrancata da una parte del suo debito e se in qualche anno essa si ripresentasse a noi risollevata, arricchita, per umiliarci con la sua rinnovata potenza e schiacciarci colla sua supremazia. Non vogliamo essere presi nella rete*».

Poincaré termina così:

«*Nulla di più semplice e di più franco che la condotta della Francia. Non abbiamo alcun secondo fine. Non vogliamo che la Francia si rovini per aumentare la sfrontata ricchezza di alcuni magnati germanici, la cui oligarchia resta ancora la vera sovrana della repubblica tedesca. Non vogliamo che il Reich nutra idee di rivincita e vada fino in America a congiurare contro l'unità francese e protestare contro la restituzione della Lorena e dell'Alsazia alla madre patria, e che ricostituisca le sue formazioni militari ed i suoi armamenti. E questo è tutto. Non agognamo alcun territorio, rispettiamo la libertà di tutti i popoli, desideriamo di mantenere coi nostri Alleati le relazioni più fiduciose e più amichevoli; non domandiamo che di riprendere con la stessa Germania i rapporti di buon vicinato. Ma vi è un Trattato, che è stato suggellato col sangue dei nostri morti. Esso è una cosa sacra e non lasceremo che venga toccato*».

Il dissenso tra Francia e Svizzera per le zone franche

L'intervento della Società delle Nazioni?

Berna, 1, sera.

In occasione del Consiglio federale il Ministro svizzero in Francia ha presentato il 30 ottobre a Poincaré, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri di Francia, la seguente nota:

«Il Consiglio federale deve nuovamente dichiarare con suo rincrescimento che la comunicazione del 10 corrente gli ha arrecato la più viva sorpresa. Ma ciò che ora importa anzitutto è sapere se le trattative possono ancora essere riprese o se devono essere considerate come definitivamente interrotte. E' dunque necessario che le parti facciano un ultimo sforzo per spiegarsi con la maggior chiarezza possibile. Il Consiglio federale ha già affermato ripetutamente che ogni nuova proposta svizzera sarebbe preceduta dalla sua ferma volontà di non sacrificare più l'essenza del regime delle zone franche. La concessione contenuta nella convenzione del 7 agosto 1921, che autorizzava la Francia a trasferire le sue linee doganali al confine politico, era una concessione di fatto. Il Consiglio federale ha sempre contestato che vi fosse obbligato di diritto. Il popolo svizzero ha respinto la convenzione pel motivo determinato che essa contava su questa concessione. Il Consiglio federale non potrebbe più prestar la mano ad un accordo che abrogasse le stipulazioni dei contratti del 1815 e 1816 se non nel caso in cui il Governo francese in compenso si impegnasse a creare sul confine dei cantoni di Ginevra, di Vaud e del Vallese, mediante una convenzione, una nuova zona franca o di accesso conforme alla topografia e destinata a facilitare le relazioni di buon vicinato e gli scambi commerciali delle regioni limitrofe svizzere e francesi. I lavori della Camera di Commercio di Ginevra, che ha agito per incarico del Consiglio federale sono stati condotti su queste basi. Tutti i circoli ginevrini li appoggiano e sono pronti a proposte in questo senso.

«La nota del 25 ottobre dichiara: Se queste proposte son pronte, il Governo francese le accoglierà con piacere e le studierà immediatamente con lo spirito più amichevole e conciliante. Il Consiglio federale si rallegrerebbe di questa dichiarazione se fosse sicuro di interpretare esattamente quanto esso gli sembra significare e cioè il Governo della repubblica non rifiuta più, come ha fatto invariabilmente finora, di discutere anche delle proposte che non prevedono il trasferimento della barriera doganale al confine politico. Un precedente schiarimento del Governo francese su questo punto essenziale è tanto più indicato inquantochè la legge del 16 febbraio 1923 è fondata sul principio contrario. Il Consiglio federale chiede inoltre che il Governo della Repubblica voglia precisare il senso esatto di certe sue affermazioni. Il Governo francese, dice testualmente la nota del 25 ottobre, non ha interesse nè di rompere nè di interrompere le trattative nè di pregiudicarne i loro risultati. L'applicazione della legge del 16 febbraio 1923 non costituisce dunque nel suo spirito una nuova fase delle trattative e non potrebbe quindi motivarne la chiusura, dal momento che l'applicazione della legge francese non deve pregiudicare il risultato delle trattative. Può il Governo svizzero pensare che il Governo francese non ha intenzione di portare la linea doganale francese al confine politico fintantochè durano le trattative?

«Appare contrario a qualsiasi logica il pensiero che il risultato delle trattative non avrebbe pregiudicato il trasferimento del cordone doganale francese al confine politico durante le trattative, quando questo trasferimento costituisce appunto il nodo del problema in discussione. Se quest'interpretazione dell'affermazione surriferita corrispondesse alle intenzioni del Governo francese, la ragione che ha costretto il Consiglio federale a considerare la possibilità di interrompere le trattative verrebbe fortunatamente a scomparire. Ma siccome l'esattezza di quest'interpretazione non è sicura, il Governo francese vorrà avere la compiacenza di dissipare prima l'equivoco ancora possibile. E' tempo manifesto che il Governo svizzero non potrebbe continuare le trattative se l'eguaglianza delle due parti non fosse pienamente assicurata. Il Consiglio federale preferisce non insistere sui passi della Nota francese che contiene implicitamente dei rimproveri a suo riguardo. Esso desidera evitare qualsiasi polemica dannosa. Non può però accettare il rimprovero di temporeggiamento eccessivo. Ha già ricordato il colloquio che avvenne ai primi di agosto fra il Capo del dipartimento politico e l'ambasciatore di Francia. Il 4 settembre il sig. Motta fece sapere anche al sig. Allizé che la Camera di Commercio di Ginevra continuava ad attender seriamente al suo compito. Egli intervenne durante il suo soggiorno a Ginevra presso il Presidente ed il segretario di questa Camera perchè facessero sollecitare i lavori. Ritornato a Berna si affrettò ancora una volta ad informare l'ambasciatore di Francia che le nuove proposte sarebbero state rimandate alla 2.a quindicina di ottobre. Il Consiglio federale non ha mai agito dunque come se avesse cercato di temporeggiare.

«Anche alla Camera di Commercio di Ginevra non possono essere rivolti rimproveri; l'opera che essa doveva svolgere era difficile. Le basi del suo studio non erano più le stesse che per la Convenzione del 1921: specialmente l'inchiesta sulle ripercussioni economiche delle misure fiscali prese dalla Francia in questi ultimi anni al confine politico, ha richiesto un tempo considerevole. Le proposte svizzere sarebbero in ogni caso giunte a Parigi all'apertura del Parlamento francese e le popolazioni delle zone non avrebbero perduto nulla ad attendere, visto che le condizioni del cambio permettono loro presentemente di vendere molto e di comperare poco a Ginevra. Ma è superfluo dilungar questa parte, che in fin dei conti è la parte secondaria della discussione, perchè sembra troppo naturale che se il Governo francese avesse voluto ricevere a qualunque costo le proposte svizzere, due o tre settimane prima, avrebbe dovuto avvertirne formalmente il Consiglio federale, prima di creare con un atto unilaterale una situazione contro la quale il Consiglio non poteva fare a meno di protestare. Il Governo della Repubblica, nella sua Nota del 25 ottobre, non fa alcun accenno alle proposte di arbitrato. Questo silenzio ci spiega che esso è risoluto a non tralasciare nulla che possa facilitare la ripresa delle trattative. Così il Governo svizzero non abbandona la speranza di ricevere una risposta favorevole alla domanda che esso ha avuto l'onore di porre più sopra. Se questa aspettazione dovesse essere delusa, non resterebbe più che la via dell'arbitrato ed il Consiglio federale sarebbe allora indotto ad insistere nuovamente sulle sue proposte.

La Gran Muraglia della Cina

(Dal nostro inviato speciale in Estremo Oriente)

SHANGAIKUAN, settembre.

Sono a poche ore di distanza dalla meta, da Pechino, ma una sosta qui era necessaria per due motivi. Il primo perchè da Shangaikuan, che è a qualche chilometro soltanto dal mare, origina la leggendaria Muraglia Cinese, ed il secondo perchè in questo punto esiste un lembo estremo di terra italiana, cioè il Forte italiano costruito dai nostri marinai 23 anni or sono, all'epoca della rivolta dei boxers e delle operazioni del corpo di spedizione internazionale comandato dal maresciallo Waldersee.

Segni e voci d'Italia

Il Forte, addossato alla Muraglia, è tuttora in nostro potere, presidiato dalla Marina e vi sventola sopra gli spalti il tricolore... Ora si può anche avere attraversato metà del mondo ed essere corazzati di una certa dose d'indifferenza, ma il fatto di scoprire un pezzetto di patria sulle rive del Mar Giallo, venendo dal Mar Baltico, riesce, senza sforzo veruno a procurarvi una certa commozione... Ma andiamo per ordine, come dicono gli affezionati ai sistemi narrativi normali.

Ero partito da Mukden al mattino, dalla bella città dove il Giappone ha impresso così fortemente il suo carattere di paese ordinato, educato, femmineo e nello stesso tempo solido come le unità del suo bellissimo esercito... In verità non ho mai veduto in nessun luogo dei così solidi soldati all'apparenza come i giapponesi. Li supponevo sgraziati nell'aspetto, piccoli di statura, goffi nell'uniforme europea; viceversa sono per la massima parte dei giovani gagliardi, nei quali sarebbe assolutamente impossibile trovare la minima pecca nel vestito che indossano e nelle armi che portano. Mentre aspettavo sotto la tettoia della stazione di Mukden il treno per Pechino, arrivava dalla Corea un lungo convoglio militare giapponese. In meno di tre minuti, mille uomini sbarcarono sul «quai». Ed erano così in ordine che si sarebbe detto uscissero dalla caserma per una parata.

Dopo dieci ore di treno da Mukden si arriva a Shangaikuan, alla Grande Muraglia. Ma è notte fonda e, al solito, fa un tempo infernale. Intravedo fra i rovesci d'acqua una figura che si calca in testa un berretto da marinaio, per non farselo portar via dal vento. E, sul berretto, un nome di nave italiana «Caboto». — «Italia!» — grido. «Vossia è o' giornalista?» — mi domanda il marinaio — «Ci sta puro o' Comandante!» — soggiunge. Presentazioni sotto la bufera. Il ministro d'Italia in Cina, Cerruti, piemontese, che è in villeggiatura al Forte, mi ha mandato incontro il comandante Jacchino con una gentilissima lettera di benvenuto.

Immagine della Cina

La Grande Muraglia è l'immagine della Cina. Del passato e del presente. Un popolo che per mille anni, tanti quanti ne occorsero per compiere l'immane opera, rimane fisso nello stesso concetto strategico e politico che vide la difesa più valida dell'impero (notate che la Cina è un paese che ha poderosi confini naturali) stesso nel baluardo che sin dai tempi di Dante, i scienziati o marziani potevano distinguere dal loro pianeti sulla superficie terrestre, non è — permettetemi di dirlo — che un popolo di deficienti. Accadde quello che doveva accadere. Il giorno nel quale la Muraglia doveva servire, l'avversario comprò con una certa quantità d'oro il generale che difendeva una porzione dell'infinita fortezza e passò dall'altra parte con tutto il suo esercito, senza perdere un uomo.

La Grande Muraglia origina dal mare. Il baluardo largo 25 metri e alto 30 (nel punto dove incomincia) cade a picco sulle onde. Sulla sua sommità si passeggia comodamente per lunghi tratti. Poi, improvvisamente, la Muraglia si avvalla e s'interrompe addirittura, per riascendere subito dopo e continuare il suo cammino di 2500 chilometri. Dal mare, è distintamente visibile il tracciato dell'opera per almeno una quarantina di chilometri attraverso la bella pianura di Shangaikuan, e poi sulle montagne. Ma la Muraglia non ha una forma costante. Ed anche varia continuamente il materiale di cui è fatta. Or è la pietra squadrata a piccoli blocchi or è il mattone (enorme mattone grosso 5 volte il nostro comune: una signora inglese pretende di portarsene uno nella valigia sino a Londra) che la costituiscono. In alcuni punti la Muraglia è bellissima, infatti, con i suoi merli, con le sue feritoie, con le sue torri quadre, con le sue porte, che sono veri edifici, a due o tre piani, doppie — e la seconda è sempre ad angolo retto con la prima — ma più spesso è abbattuta e trasformata per grandi tratti in una cava inesauribile di materiali da costruzione. Una infinità di opere accessorie la completano o la rafforzano innanzi: verso la Manciuria e la Mongolia, e, come si dice in fortificazione, sul fronte di gola, cioè al tergo, dalla parte della Cina. Bisogna addentrarsi nella montagna per afferrare il senso di questo lavoro prodigioso ed inutile, impastato col sangue e le ossa di milioni di esseri umani (la storia dice che i coolies che l'elevarono eran così numerosi che ultimato il lavoro venivano massacrati sul posto poichè il loro rimpatrio avrebbe costato troppo all'erario imperiale). Bisogna andare a vedere la Muraglia drizzarsi sulla cresta delle montagne a picco, dove il passaggio di eserciti, anche senza il baluardo, è assolutamente impossibile, per avere un'idea della profusione di energie che deve esser costata.

Cimiteri

Col ministro plenipotenziario in Cina, comm. Vittorio Cerruti e con la sua gentile signora, sono andato in questi giorni a interrogare la Sfinge cinese lungo la Grande Muraglia nelle montagne. Il Ministro Cerruti è da due anni in Cina, ma la conosce come vi risiedesse da venti. La sua conversazione su questo mostruoso paese è sempre così interessante, dotta, nutrita di genialità, precisa che non si vorrebbe perderne una parola. La cosa ed i particolari più insignificanti servono al giovane diplomatico, che rappresenta ed onora l'Italia in queste lontane contrade, per mantenere continuamente dinanzi allo spirito del nuovo venuto la complessità sgomentevole del problema cinese.

Si parte a cavallo... di tre asini sapienti, poichè l'asino è il mezzo più pratico per condurci sino dove vogliamo andare, ad una famosa grotta che s'apre nella montagna, lassù dove la Muraglia guadagna le più alte creste. La giornata è ancora caldissima. Il sole tropicale. La nostra gita è un piccolo viaggio lungo la Muraglia, prima attraverso i campi dove il sorgo è altissimo e poi su per una aspra valle che la Muraglia stessa sbarra. In alto avremo la vista incantevole del mare e dopo avere attraversato un pianoro circondato da monti che sembrano immani ciottoli rotondi in bilico, su basi inesistenti, arriveremo dinanzi alla grotta, sede del più strano tempio buddista che m'abbia mai veduto. Uscendo dalle porte monumentali di Shangaikuan, che conta 80 mila abitanti, il ministro d'Italia mi fa osservare le gabbie sospese sotto il tenebroso androne. Contengono i sandali dei governatori che amministrarono bene la provincia... «Lasciaci le tue scarpe per ricordo tuo» — dissero gli amministrati all'amministratore che partiva. Ed infatti le scarpe sono lassù nelle gabbie. Prendendo la strada che conduce ai monti, che è una grande arteria nazionale, una comunicazione ex imperiale, osservo che si tratta di un aspro sentiero... Tutte le strade della Cina sono così, o meglio la Cina non ha strade che per muli, i palanchini ed i suoi millenari carretti coperti. La strada è molto frequentata. Incrociamo carovane di muli e di asini con strani basti ad appendici assai pericolose per chi si passa vicino, e passano i cinesi. Come si sa, oggi, i cinesi, non hanno più il codino, segno di sottomissione alla dinastia Manciù. Ma di codini tuttavia se ne trovano ancora (e per portarlo i caudati devono avere un permesso scritto) e sinora il più pittoresco e tradizionalmente impeccabile che ho veduto è quello di Jean, il boy «number one» come si dice qui, del ministro. Jean è cristiano, artista, di gran nascita e parla francese con l'erre, particolare straordinario per i cinesi i quali ignorano l'erre e non sanno pronunciarla. Da per tutto, ai piedi della Muraglia, nei campi, in ogni luogo, sempre tombe, monticelli verdi che indicano sepolcri, stele funerarie di mandarini, boschetti circondanti tombe di personaggi più illustri. La Cina è un immenso cimitero, la comunanza dei vivi coi morti è continua, generale. Il morto giace dove gli fu gradito di esser sepolto. Sepolto male, in generale, poichè anche nella campagna l'aria è sempre impregnata di odor di cadavere. Discorsi allegri. La mortalità dei bambini cinesi è del 80 per cento: le madri a Pechino gettano le loro creature, specie se sono femmine, sotto le automobili per riscuotere i denari del risarcimento materiale del preteso danno patito. Ma resta sempre troppa gente in questo paese. Si capisce subito la necessità metafisica delle catastrofi cinesi (tifoni, inondazioni, carestie, epidemie). La campagna è disalberata o quasi. In Cina l'albero è una rarità, la foresta sconosciuta. Tutto lo spazio è necessario alla coltivazione. E i campi sono belli, opulenti, grassi, concimati da tanti cadaveri come risultano (un altro po' il mio asino cascava in pieno in una fossa sfondando una cassa da morto affiorante). Anche le acque, i torrentelli che attraversiamo e che vengono dalla montagna, condiscono, poichè sono tutti inquinati dai cimiteri disseminati dovunque. In Cina non esiste l'acqua pura, non si ha idea di quello che sia una fontana. E i pozzi, ignorano la carrucola. Osservo le tegole dei tetti arcuati delle casupole (in pietre della Muraglia queste) di un villaggio che costeggiamo. Ogni tegola è lavorata, reca un fregio impresso. La massima parte degli spiriti cinesi vaganti nell'atmosfera casca sui tetti. Donde la necessità di accoglierli decentemente e di arcuare il tetto perchè gli spiriti malefici possano dolcemente scivolar via. Incontriamo un bambino semivestito d'una giacchettina di stoffa tigrata. Precauzione per spaventare gli spiriti maligni, che avvicinandosi al bambino lo scambiano per una tigre e quindi, per la paura, scappano a gambe levate.

Nella grotta di Budda

Nella profonda e fresca grotta, l'enorme statua dorata di Budda ci sbircia con compatimento indulgente. Jean ha preparato per la colazione la tavola adorna di fiori montanini colti sulle tombe, proprio dinanzi all'altare, dove brillano le lampade appese al soffitto della caverna e bruciano le bacchette dell'incenso. Una piccola offerta d'incenso al Saggio e siamo in pace con lui come con l'inimmaginabile consesso di statue di gesso dipinte, di grandezza naturale e sorprendentemente espressive che circondano, sedute, l'altare. Si pensa che i cinesi siano molto diversi da noi. Ma quelle calve statue togate, hanno faccie di senatori romani dei tempi di Polibio o di consiglieri comunali di un paese della Valtellina... L'aria è umida e fredda nella grotta, ma ci giunge dal di fuori il canto delle cicale e il pezzo di cielo azzurro che si scorge dalla tavola è madreperlaceo come soltanto lo sono i cieli di Cina, nella stagione dopo i tifoni. E la colazione è squisita. Si sa che grandi artisti siano i cuochi cinesi.

E' proprio il momento di riassumere qual'è la vera situazione della Cina, qui sulla soglia della Cina propriamente detta, ai piedi della Grande Muraglia, sotto la statua del Budda che vi suggerisce che è solo attraverso i più acerbi tormenti che si raggiunge la serenità. Il ministro d'Italia mi offre l'esposizione di codesta situazione come «dessert»: [illegible] suggerisce come breviario per la comprensione del paese che mi preparo a descrivervi.

La Cina dunque è:

1.o Una repubblica senza Presidente e con un Imperatore semi prigioniero e detronizzato e con un Governo centrale a Pechino sprovvisto di ogni potere fuori della capitale.

2.o Il Parlamento non cessa le sue attribuzioni e confonde il potere legislativo con l'esecutivo e il giudiziario.

3.o I governatori militari delle provincie, sostenuti da soldatesche indisciplinate, sono in lotta fra di loro.

4.o La marina militare, indipendente dal governo centrale, sostiene l'uno o l'altro dei satrapi provinciali.

5.o Non esiste più in Cina amministrazione statale finanziaria di sorta.

6.o La giustizia è sistematicamente denegata in tutte le questioni fra stranieri e cinesi.

7.o Le comunicazioni ferroviarie (3600 km. circa) minacciano di interrompersi per totale mancanza di manutenzione.

8.o Il Governo è completamente insolvente.

9.o Gli uomini politici e i funzionari hanno raggiunto un grado di corruttibilità insorpassabile.

10.o La guerra civile al nord sta per riaccendersi, mentre al centro e al sud dura da due anni...

Budda ha sentito tutte queste cose senza batter ciglio. Bruciamogli sotto il naso un'altra bacchetta d'incenso e continuiamo...

ARNALDO CIPOLLA.

Municipio occupato e sgombrato da fascisti

L'energico intervento del fiduciario provinciale

Roma, 1, notte.

Qualche giornale ha dato una impressionante descrizione di incidenti che si sarebbero verificati il 28 scorso a Massa Marittima, in provincia di Grosseto, in occasione delle cerimonie commemorative della marcia su Roma, ma le cose stanno bene altrimenti. Infatti l'autorità aveva già predisposto un sufficiente servizio d'ordine e si era recato nel Comune il fiduciario provinciale fascista, che è anche console della legione della milizia volontaria, per regolare con la sua autorità le manifestazioni commemorative. Al mattino fu celebrata la Messa senza alcun incidente. Nel pomeriggio, con l'intervento delle autorità locali, si formò un corteo che si recò al cimitero per deporre una corona sulla tomba dei morti in guerra. Ritornato il corteo in città, circa dieci fascisti, vinta la resistenza di alcune pattuglie di carabinieri, penetrarono, scassinando le porte, nel palazzo municipale, ma senza recarvi altri danni all'infuori della rottura di qualche vetro. Il fiduciario provinciale, console della milizia, intervenne immediatamente per impedire ulteriori disordini, e, penetrato nel Municipio, parlò dal balcone esortando alla calma. Intanto la Prefettura, informata telefonicamente, dava per telefono al tenente dei carabinieri ordine esplicito che il Municipio fosse subito sgombrato, il che avvenne immediatamente.

Non è quindi vero che il Municipio sia rimasto tutta la nottata affidato alla custodia dei reali carabinieri e parimenti non è vero che i fascisti durante la giornata abbiano distribuito schiaffi. Gli stessi incidenti, ai quali allude qualche giornale, accaduti con tre o quattro cittadini, si riducono, per confessione dello stesso giornale, a nient'altro che a scambio di parole circa opinioni e mancata esposizione di bandiera. Lo stesso sindaco del Comune, che appartiene al partito repubblicano, telegrafò in serata al prefetto che il Municipio era stato occupato per breve tempo, che i danni arrecativi erano lievi ed avvertiva che si riservava sulle proprie decisioni. Due giorni dopo la Giunta municipale rassegnava le proprie dimissioni, che non erano state richieste da nessuno e tanto meno imposte. A queste dimissioni sembra che debbano far seguito quelle di tutti i consiglieri comunali, ma è evidente che si tratta di dimissioni date per manovra politica da una amministrazione ormai traballante, che ha colto l'accennato insignificante incidente per insinuare la propria caduta. Il contegno dell'arma dei carabinieri fu regolare, ed anzi è stato lodato dallo stesso giornale sovraccennato. (Stefani).

Un invito dei combattenti al sottoprefetto d'Asti e un'interrogazione al Governo

Asti, 1, notte.

Tempo fa il maestro Manzone, sindaco di Sessant, si recava dal sottoprefetto della nostra città per invitarlo alla cerimonia dello scoprimento del ricordo ai caduti di quel Comune. In proposito il «Popolo Astigiano», organo dei fascisti dissidenti di qui, ebbe a narrare che il sottoprefetto declinò l'invito, dichiarando al Manzone che gli era impossibile partecipare alla cerimonia perchè nel Comune di Sessant non esiste la sezione fascista. Della cosa, sempre secondo il giornale, venne informata la Federazione dei combattenti, a nome dei quali anche il Manzone aveva rivolto l'invito al rappresentante del Governo. Ora in proposito l'on. Carlo Bianchi, deputato liberale di Bra, noto per essere stato relatore, in seno alla Giunta delle elezioni, ed alla Camera, per l'annullamento dell'elezione del famoso Misiano, per diserzione, ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e ministro dell'interno «per sapere se corrisponda a direttive del Governo, in relazione ad una dichiarazione del sottoprefetto di Asti, l'astensione dei suoi rappresentanti dalle manifestazioni in memoria dei caduti in quei Comuni e località nelle quali non esistano sezioni del P. N. F.». L'interrogante chiede risposta scritta.

Personalità fascista di Napoli vittima di una sciagura automobilistica

Napoli, 1, notte.

Il colonnello comm. Arturo Consilio, di anni 48, del Direttorio del Fascio napoletano, personalità quanto mai nota, è rimasto vittima di un gravissimo accidente automobilistico. Egli questa sera ritornava da Roma, dove si era recato per assistere alla cerimonia di Palazzo Venezia. Aveva preso posto su un taxi, diretto alla propria villa, allorchè, giunto all'angolo di via Ariccia, l'automobile ha urtato contro un grosso masso che si trovava in mezzo alla strada e si è capovolta. Il colonnello Consilio ha riportato la frattura complicata della base cranica ed altre molteplici gravi ferite. E' stato raccolto immediatamente e trasportato quindi all'ospedale, dove è spirato poco dopo.

APPENDICE DELLA STAMPA (83

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Sopra un tavolo tremolava la fiammella d'una candela di sego. Quattro birri, ancor a mezzo pieni di vino e di sonno, stavan sdraiati sul pavimento presso la porta e presso le finestre. In un angolo, appoggiato col dorso al muro, il conte di Valperga era seduto sopra una bracciata di paglia. A tratto a tratto un sussulto gli agitava il corpo; le sue mani, ravvolte entro sucide pezze di tela, posavano inerti sulla paglia; il volto cereo, gli occhi socchiusi, la bocca aperta, egli era la viva e spaventosa immagine della morte.

Il signor Garin si avvicinò in punta dei piedi al giaciglio dell'infelice.

— Signor conte...

Un brivido scosse il corpo del torturato. Egli allargò gli occhi e lentamente li volse sul segretario.

— Signor conte, son venuto a portarvi una parola di conforto...

Il Valperga continuò a fissar il visitatore, che stentava a riconoscere.

— Sono Garin, il segretario del re...

Gli occhi del conte si fecero duri e minacciosi; si raddrizzò sulle reni e disse con sua ferma, quale non pareva potesse uscire da quel corpo disfatto:

— Che volete?

— Vengo a nome del mio re, signor conte. Il suo nobile cuore non può tollerare un così orribile delitto e vuol salvarvi.

— Il cuore di Luigi XII... — mormorò il Cancelliere.

— Signor conte, voi sapete che vi basta pronunziare una sola parola per togliervi da questa angosciosa condizione.

— E questa parola?

— Supponevo che vostro figlio ve ne avesse parlato...

— Ah!... mio figlio infatti me n'ha parlato, e non solo me n'ha parlato ma non volle distaccarsi da me se prima non gli davo la promessa di pronunziare quella parola.

— Dio sia lodato, signor conte!... Ho qui una lettera del re, che ordina a monsignor Filippo di troncare immediatamente il processo, corro a consegnare questa lettera a Monsignore.

— Tornate al vostro re, signor Garin, — l'interruppe il conte, — e ditegli che Jacopo Valperga ha giurato a sè stesso di trasmettere a' propri figli il nome immacolato de' suoi avi. Ditegli che io so molto bene da qual arco sia partita la freccia che mi uccide, e che le auguro a lui di presentarsi a fronte sicura, come io mi presento, al cospetto di Chi giudica così i servi come i padroni.

— Ma che dite, signor conte? — esclamò sbigottito il segretario. — Voi non potete ignorare quel che v'aspetta se non vi arrendete al desiderio del re; non potete ignorare che la vostra famiglia...

— Son troppo vicino al cielo, signor Garin, perchè le miserie della terra mi possano atterrire. Andate, signor Garin, lasciatemi morire in pace.

— Per l'amor del cielo, signor conte! Fatevi cuore! Considerate l'orribile vostra condizione, il dolore del mio re, l'infamia che ricadrà sulla Corte di Savoia per un così mostruoso delitto...

— Iddio ha dato agli uomini occhi per vedere e mente per discernere. Andatevene, signor Garin!

— Per carità, signor conte...

— Andatevene, signor Garin! Non costringete un moribondo a maledire voi e colui che vi manda.

— No, signor conte, non parto, non posso partire; la mia partenza sarebbe un delitto...

Un leggero rossore salì dal cuore alle scarne gote del Cancelliere e ne' suoi occhi brillò un lampo di furore. Ma quel fiero discendente di Arduino volle e seppe fino all'ultimo dominare i propri sentimenti. Strinse le mascelle per trattenere un'imprecazione che già stava per erompere, volse il capo verso la finestra vicina e chiamò:

— Guardia!

Due birri gli si accostarono.

— Accompagnate alla scala il signor segretario del re di Francia!

Gilberto Garin tenne alcuni istanti sull'infelice lo sguardo freddo e duro, poi, composta la faccia a grande compassione e ventolando la mano destra dinnanzi la fronte, disse piano ai famigli:

— Disgraziato! Ha perduto la ragione.

Ritornò accigliato alla riva del lago, dove Antelmo di Miolans ed Agostino di Gruyère lo stavano attendendo.

— Ebbene? — domandò il primo.

— La morte sarà il miglior bene che il Cielo gli possa dare! — rispose sospirando. — Il suo povero corpo è infranto, il suo spirito è distrutto. Signor barone, sapreste dirmi quando il signor Procuratore generale intenda proseguire il processo?

— Questa mattina, credo.

— So ch'egli non è uomo da perdere il suo tempo. Ad ogni modo vorreste, signor barone, avere la cortesia d'andare ad accertarvene? Ho grande premura di ritornare a Thonon, dove la signora duchessa va sempre peggiorando, e non vorrei partire senza prima aver notizia più sicure.

Agostino di Gruyère s'inchinò e s'avviò di mala voglia verso l'*Albergo del Pialle d'Oro*. Non appena egli fu scomparso, il signor Garin trasse di tasca una lettera e la consegnò ad Antelmo di Miolans. Questi ne esaminò l'indirizzo: *A Monsignor Filippo di Savoia*.

— Ricorderai, — disse il segretario, — che il re, inviandoci a sorvegliare la ribellione di Monsignore, ha voluto che a me, come più vecchio, ne spettasse la direzione.

— Come più vecchio e come più degno della sua fiducia. Ad ogni modo io ho la coscienza di averti sempre scrupolosamente obbedito.

— Ed io te ne ringrazio e, a suo tempo, te ne ringrazierà anche il re. Ora, come t'ho già fatto capire, il Cancelliere dentr'oggi avrà finito di penare...

— Potresti ingannarti, Gilberto. Il processo non è ancora finito...

— Ne sono certo, Antelmo. Dentr'oggi il Cancelliere sarà morto epperò fra poche ore la nostra missione sarà giunta al punto che la gran mente del re aveva preveduto. Il re vuole che colla scomparsa del Valperga cessino i torbidi nel ducato e ne avvisa monsignor Filippo con questa lettera, che tu favorirai consegnargli.

Antelmo di Miolans si fermò sbigottito.

— Come? Dopo averlo così caldamente incoraggiato?...

Gilberto Garin si strinse nelle spalle.

— Eh, caro Antelmo, non dovresti ignorare che la politica è come una commedia: il suo maggior pregio consiste nel non lasciar prevedere lo scioglimento.

— Ma che dirà Monsignore, — sclamò l'altro, rosso di collera, — quando vedrà in tal modo distrutti i suoi piani e le sue speranze? Che diranno i baroni vedendosi così improvvisamente abbandonati?

Il segretario lo fissò con occhio ironico e disse lentamente:

— E chi ti assicura, Antelmo, che il re non abbia appunto preveduto e desiderato questo sconiento del principe e dei baroni? Lasciamo al re la cura dei propri interessi, noi contentiamoci di servirlo.

Ciò detto salutò colla mano il compagno e saltò nella barca.

Antelmo di Miolans lo seguì un pezzo collo sguardo, poi incrociò le braccia e chinò la testa sul petto, cercando mettere un po' d'ordine nel suo cervello, così improvvisamente scompigliato dalle parole del segretario. Si riscosse poco dopo sentendo un rumore di passi: era il procurator generale in persona.

(Continua).

Passeggiate brettoni

L'isola di Tristano

Una mattina di festa, un vecchio pescatore di Douarnenez, all'estremo lembo di Bretagna, armò il suo battelletto, ed accompagnato da un ragazzo biondo dagli occhi osculi, si spinse alquanto al largo della gran baia, nella quale il mare entra tutti i giorni fremendo e tumultuando, come se volesse inghiottire tutto il paese, per ritirarsi poi mansuefatto, lontano lontano, come se un santo profeta lo ricacciasse indietro con la sua verga. Il battelletto appariva solo e come sperduto nell'immensità grigia delle acque; nessun altro l'avrebbe di certo mai seguito in un giorno sacro al Signore! Giunto al luogo designato, ammainò la vela e gettò l'àncora. Il pescatore s'accinse a sciogliere le reti. Se non che, l'àncora invece di affondare, com'era sempre caduto, nella rena algosa, sembrò urtare contro alcun che di metallico. La corda si tese fin quasi a spezzarsi.

— Scendi, — disse il vecchio al ragazzo, — e vedi che c'è!

Il ragazzo non esitò punto e si gettò a capofitto. Le acque si chiusero su di lui gorgogliando. Passarono alcuni istanti, che al vecchio parvero secoli, senza che le acque minimamente s'increspassero. Alfine s'udì uno schianto sonoro e il ragazzo riapparve alla superficie, coi capelli appiccicati alle tempie, con gli occhi sbarrati e col viso colore della terra, tenendo in mano la catena spezzata dell'àncora.

— Oh, babbo!

disse, e si gettò grondante sul fondo del battelletto senza poter aggiungere parola. Il vecchio lo asciugò e lo riconfortò col migliore sidro della sua dispensa. Via via che il ragazzo riprendeva gli spiriti, l'occhio gli si illuminava e le gote gli si imporporavano del più bel vermiglio. Alla fine ruppe in lagrime:

— Oh, babbo, perchè non m'avete lasciato laggiù!

E raccontò di aver trovato l'àncora infitta all'inferriata di una gran finestra. E che la gran finestra, dai vetri colorati e istoriati, dava in una magnifica cattedrale tutta splendente. La luce era tale da rischiarare per molte miglia i più profondi recessi del mare. E dentro appariva gremita di gran popolo genuflesso, pregante. Ed all'altare, un sacerdote, vestito di ricchissimi paramenti, sembrava in atto di alzare uno sfavillante ostensorio. In quell'istante stesso, un dolcissimo suono di campane, un *carillon* di note celesti, uscito da non so qual profondo, s'era diffuso per le acque, come un brivido...

— Oh, babbo perchè non m'avete lasciato laggiù!

Il pescatore ascoltò, i grigi occhi grifagni fissi sul ragazzo. Poi, senza dir parola, aperse tutta quanta la vela, e si diresse in tutta fretta alla spiaggia, aiutando con gran forza di remi.

— Bisogna riferire la cosa al pievano, disse alfine, mettendo piede a terra.

Il pievano ascoltò alla sua volta in silenzio il racconto. Ma via via che il ragazzo procedeva con la voce rotta dalla commozione, gli occhi gli sfavillavano sempre più e gli tremavano le mani scarne. Alla fine s'alzò, inforcò gli occhiali, compulsò alcuni vecchi libri della sua libreria, poi disse al pescatore scandendo lentamente le parole:

— Il ragazzo ha visto la cattedrale d'Ys, la *cathédrale engloutie*. Che Dio lo protegga! Ma voi, se vi preme la salute dell'anima, guardatevi dall'andare una seconda volta a pescare in giorno di domenica!

***

La luminosa leggenda entrata nel mio spirito, non saprei dire più, se dai *Souvenirs* di Renan, o dalle deliziose pagine del Le Braz, o dalle vaporanti note del Debussy, mi rifiorisce in tutta la freschezza della sua vita indistruttibile, mentre dall'alto del Calvario di Tréboul contemplo l'oceano che s'avanza fremendo e gorgogliando verso la costa, dove in breve sommergerà l'intera baia di Douarnenez, e solleverà come gusci di noce gli innumerevoli battelli infitti nella melma in attesa di prendere il largo. Livido il cielo e grigio l'Oceano; ma veramente sembra alzarsi dal suo grembo profondo un rombo di campane che faccia tutta l'aria tremare. Passano in alto per l'aria stormi di candidi gabbiani, tumultua al basso, ai miei piedi, tutta una folla di marinai, in costume rosso fuoco, come un banco vivo di crostacei.

— Brutto tempo, vero, oggi? domando ad un vecchio marinaio, che mi passa accanto dandomi l'impressione d'una gran fiammata.

— Eh! Quel che Dio vuole!

— C'è caso che Dréhu si faccia vedere?

Il marinaio s'arresta di colpo, guardandomi con occhi grigi diffidenti:

— Dréhu! Dréhu. Che ci credete forse, voi di città?

E s'allontana giù per la roccia senza salutare. Sento per qualche istante lo scalpiccio degli zoccoloni ricurvi che via via affievolisce. Eccolo laggiù in fondo, ora, lungo la spiaggia, con gli strumenti della pesca sobbalzanti sulle spalle. Svolta, scompare. Silenzio. E' salita ora su dal mare una nebbiolina livida, soffice come la bambagia, tiepida come un fomento. Ma il rombo della marea, più possente di cento campane, eppure più fuso, più contenuto ed armonico di ogni orchestra umana, ancora continua e va avvolgendomi in un'atmosfera di ebbrezza canora. Ahimè! Temo davvero che Dréhu faccia oggi la sua sinistra comparsa — da tre giorni la tempesta infuria sull'oceano! — e che alcuno dei battelletti, che attendono al mare con le ali chiuse e raccolte, non abbia ad essere ingoiato e l'equipaggio condotto sotto le navate fulgenti della *cathédrale engloutie!* Perchè fu colpa di Dréhu — o, come il popolo la chiama, di Ahés — la figlia corrotta del buon re Grallon, se la splendida città, allungantesi con torri e castelli e palazzi per più di dieci miglia lungo il mare, fu un giorno inghiottita dal mare. Colpa d'una inebbriante Salomè, d'una pervertita Rautendelein brettone, che troppa gioia donando di sè altrui e distogliendo gli incauti abitanti di Ys dalla fede nelle profezie di San Guennolé, precipitò se stessa, insieme con loro, nell'abisso! Ora appare, mutata in sirena, sciolte le bionde trecce sul mare, bellissima dama fino a mezzo il corpo e da mezzo corpo in giù pesce dalle scaglie lucenti, ai marinai; e canta sotto la luna e li attrae nel profondo gorgo:

> Ahés breman Mari Morgan
> e skeud el loar, da noz, a gan!
> (Ahés, ormai Maria Morgana,
> a lume di luna, la notte, canta!)

— O quella donna, mi dite per piacere, quale di questi isolotti è l'*Ile Tristan?*

— Quello di faccia. Ma di qui non ci si può andare, ora; la marea è troppo forte. Se fate il giro della baia senza perder tempo, arriverete forse ancora a raggiungerlo a piedi asciutti, dall'altra punta!

La vecchia, erta sul capo la candida mitria sottile, aguzzi il mento, il naso, i fianchi, grosso cesto sotto il braccio — a cui mi rivolgo in mancanza di guida a stampa, che s'occupino ancora del cavaliere Tristano, mi accenna con la mano scarna e giallastra alla più dolce ed alla più vicina delle varie isole che il mio sguardo abbraccia: isola traboccante di verde, isola di smeraldo sotto il cielo plumbeo. Il cuore mi balza commosso. O dolce baia di Douarnenez, verziere di leggende, nido di cavalleresche cortesie e di sottili voluttà, tomba fiorita di amanti! Dal tuo profondo esalano aromi d'incensi e concenti di campane, dalle tue verdi spiagge scendono nebbie più inebbrianti del biondo limpido sidro, più dolci d'un'esile, diafana, carezzante mano di donna!

M'affretto giù per il Calvario, traverso Tréboul brulicante, passo il vertiginoso ponte sulla Poul David, senza mai perdere d'occhio la striscia sottile di terra che ancora congiunge l'*Ile Tristan* al promontorio di Douarnenez e contro la quale la marea già urta e freme spumeggiando. Ma Douarnenez è in festa. Sul fondo scuro della folla compatta, chiazze di sangue vivo, mareggiare di cuffie bianche. Urli, gridi, sibili; arruffii, ondeggiamenti, grovigli. Un simulacro di *Mètro* lancia strazianti gridi di sirena, allettando gli estatici douarnenesi ad un viaggio quasi sotterraneo. Chi ci passa più per la piazza! Debbo girare al largo. E quando, scendendo giù per la china, arrivo a spiaggia, è ormai troppo tardi. Un velo di acqua verdastra disgiunge già la terra ferma dall'isola, e va via via rigonfiando, come se un vento invisibile lo spingesse su su dalle profonde cavità della terra.

Un vecchio pescatore, che, seduto sulla scogliera, va affondando per la prima volta la lenza nel mare che ritorna, non mi sa suggerire alcun rimedio:

— All'*Ile Tristan?* Non ci vanno che gli isolani, due famiglie in tutto, quando capita!

Ma la fortuna — o forse lo spirito non ingrato del cavaliere antico — mi assiste. Due donnette in cuffia appaiono sulla spiaggia: tornano dalla fiera coi cesti rigonfi. Sventolano i fazzoletti; una barca si stacca dalla punta estrema dell'isola, fila veloce verso di noi, spinta dalla marea e dalle braccia robuste di una bionda remateice.

— Scusi; ma lei non può passare. Qui non sono ammessi i forestieri!

La donna, appoggiata fieramente al suo remo, mi squadra dall'alto in basso, investendomi rudemente in franco-brettone. Caron dimonio con occhi di bragia!... Ma, per essere giusti, quanto a demòni ne ho visti di peggio! Tant'è vero, che alle mie insistenze e al mio accenno ad un generoso « viatico », cambia tono e sguardo, ed acconsente a prendermi nella barca insieme con le due donne.

— Voi mettetevi a sedere nel mezzo, e non muovetevi!

Il mare è ingrossato e bisogna vogare contro marea: l'impresa non è facile. Affiorano a decine denti di scogliera, che non domandano di meglio che di infiggersi nella polpa fradicia della barca. Urtiamo contro un banco. Attenti! Le due donne afferrano anche loro un remo per ciascuna, arrancano, aiutano a disincagliare, siamo costretti ad un gran giro al largo.

— Mi sapreste dire — domando alla virago con l'accento più ingenuo possibile — di dove viene questo nome di Tristan?

— Hm! Non ne so niente io!

Ed io che avrei giurato di avere a che fare con una discendente di Brangania!

— Girate quanto vi piace; quando avrete finito, ripassate per qua, e vi riporterò a terra!

Ed eccomi, sia pure per poco, signore e padrone dell'isola che accolse Tristano morente. Salgo, tra gli alberi fitti, su per un sentiero coperto d'una molle coltre di foglie umide. Lo stormire delle frondi si mesce alla sinfonia sempre più possente delle onde. Qualche trillo fuggitivo; attimi di silenzio. Il mare sempre rigonfio, livido. Non una vela all'orizzonte.

Kareòl, dolce castello rivestito di muschio, chi ti ritrova più! Ahe gli occhi, a scorgo tra il fogliame una linea franca di merli. M'accosto: un fortilizio non più che cinquecentesco, forse. Ma assai rovinato e assai vestito di edera e di muschio, perchè possa rappresentare non indegnamente la linea del vecchio Kareòl; e forse chi sa? sorgente al medesimo luogo di quello, alto sul mare. Ed io immagino tra quelle mura erbose Tristano morente di ferite e d'amore, e Gouvernail seduto a sponda dietro i merli in atto di spiare l'orizzonte, e il pastore con la zampogna steso su questa stessa erba tenera ch'io calpesto. Nessuna vela all'orizzonte: nenia triste!

Ma all'improvviso un battello doppia lo scoglio dell'Hermitage e sembra dirigersi a vele gonfie, portato quasi a volo dalla crescente marea, verso l'isola. Salute Tristano! Vele bianche! Isolda viene, vola sulle acque! Presto, nenia di gioia, o pastore! Mente la donna dalle bianche mani! Son vele bianche, belle vele rigonfie! Saluto Tristano! E Tristano balza, e si strappa le fasce e sanguina e barcolla. E cade a terra e muore. Ecco ora Isolda sale per questo stesso sentiero, sale in corsa, sfiorando coi piccoli candidi piedi questa stessa coltre di foglie viscide, effuse le chiome bionde giù per le spalle ed i fianchi; e la segue, leggera e tacita, Brangania. Troppo tardi! Ella viene a morire sul morto Tristano:

> Baise li la buche e la fere
> E molt estreit a li l'enbrace,
> cors a cors, bucha a bucha estent....

Ahimè! muore Tristano per il suo desiro, e muore Isolda che a tempo non potè venire; muore Tristano per sua dolce ebbrezza e muore la bella Isolda per sua tenerezza!

— Signore, che fate qui?

Dio mio! Gouvernail! Ma no: l'uomo che piuttosto duramente interrompe il corso del mio fantasticare, non ha punto l'aria d'uno scudiero, e porta sulle spalle e tiene fra le mani i miti strumenti della pesca.

— Che faccio? Niente!

— Chi vi ha portato?

— Una donna così e così...

— Mia moglie! Allora sta bene. Perchè sapete, alle volte...

Un rapido esame lo tranquillizza interamente sul mio conto. E mi si offre a guida dell'isola, della quale, lui almeno, conosce la nobile leggenda.

— Sapete signore, c'era una volta in Cornovaglia, non questa, quella di là dal mare, un vecchio re di nome Marco...

Ed io lo lascio, anzi lo faccio dire con gioia commossa e profonda, mentre il flutto accompagna con la sua sinfonia possente il suo « *solo* canoro »...

Douarnenez, ottobre.

GUIDO MANACORDA.

"I cimiteri di libri„

La questione delle biblioteche pubbliche

Firenze, 1, notte.

Occupandosi della questione delle biblioteche pubbliche, la quale si riconnette al problema educativo oggi così dibattuto in Italia, la rivista *La Bibliofilia* fa qualche importante rilievo. Notando che pochi si interessano alle biblioteche pubbliche e quindi i più le considerano come un retaggio passivo nella nostra tradizione culturale, la rivista osserva:

« Abbiamo avuto delle riforme amministrative nelle biblioteche che confermano quest'esperienza. In generale esse tendono a non far pesare questo passivo sul bilancio dello Stato e della cultura ed abbandonano queste rispettabili istituzioni, definite « i cimiteri di libri », alla loro buona o cattiva ventura. Visto da questo punto di vista (che è quello comune) le biblioteche sono realmente un'istituzione che grava sul paese con utilità mediocre, sproporzionata alle fatiche e alle spese colle quali si mantengono. E perciò si presta loro appunto l'attenzione che basta per non farle morire e che non basta per farle vivere. Succedono per questo sistema delle coserelle curiose, delle cui ironia nessuno s'accorge. S'inciampa da un lato con una serie di decreti, di leggi, di articoli, di regolamenti sul commercio librario per assicurare al paese ogni libro stampato fino al 1500, benchè ce ne sia profusione in ogni parte d'Italia; ma non si basta a mettere a disposizione del pubblico o ad assicurare ai posteri una pubblicazione del 1923: si trova il Mecenate che offre cinque milioni di lire per una bibbia da buongustai, ma non è nato e forse nemmeno nato chi dia un oboletto per un libro di studio, fatica di un erudito che ci ha speso la vita ».

« Le recenti riforme delle biblioteche, quasi [illegible] amministrative — aggiunge la rivista — hanno sanzionato questo stato di cose. I licenziamenti e le restrizioni hanno avuto la conseguenza di trasformare i bibliotecari in amministratori, contabili, doganieri e custodi, senza lasciar loro il tempo e la tranquillità per le speciali mansioni di un ufficio così nobile e così delicato. E dove vi sia la buona volontà di tenere viva la tradizione e di innestare i nuovi germi sul vecchi tronchi, acquistando libri, abbonando a riviste, pubblicando bollettini e stampando cataloghi, mancano al bibliotecario il tempo per occuparsene o i mezzi per realizzare questi desiderata e queste necessità. L'esperienza dimostra che parecchie biblioteche comunali, fuori della burocrazia statale, fioriscono meglio di tante biblioteche regie, meno dotate e peggio amministrate di quelle. E' evidente che questa decentralizzazione è tutta a loro favore, in quanto che un illuminato particolarismo permette in alcuni casi di provvedere con maggior larghezza di mezzi e di spirito alla conservazione e all'incremento di istituti che sono storico vanto di una città o di una regione ». Venendo al sodo, *La Bibliofilia* conclude: « Inutile proporre riforme quando manchino i mezzi. E solo questi possono salvare le biblioteche dalla miseria e dal deperimento e far di esse strumenti di civiltà. Gli ideali non mancano. Mancano le possibilità di realizzarli. E perciò rivolgiamo anche noi il nostro invito e il nostro avvertimento a coloro che considerano la loro missione civile e politica « *sub specie aeternitatis* ».

Derubata ruba per rifarsi

e finisce nelle prigioni di S. Lazzaro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Da parecchi giorni, a richiesta dell'ambasciatore di Spagna, la polizia faceva ricercare una ricca spagnuola, la signora Concezione Tio di Valenza, che venuta da San Sebastiano a Parigi il 15 settembre ultimo scorso, era scomparsa [illegible] due giorni dopo. La famiglia, che non aveva più avuto notizie della scomparsa da quell'epoca, viveva in grande ansietà, e già si parlava di assassinio. Il figlio della signora, un ufficiale dell'esercito spagnuolo, era venuto a Parigi in questi ultimi giorni alla ricerca della madre, e non potendo ritrovarla, si era rivolto all'ambasciatore di Spagna. Ora, la signora Tio è stata ritrovata sana e salva nelle prigioni di San Lazzaro, dove stava scontando sotto il falso nome di Concha Rodriguez, di anni 48, nata a Saragozza, una condanna di otto mesi per furto.

Ecco le fasi per le quali è passato questo curioso affare. La signora Tio, il 17 settembre, dopo aver fatto colazione con dei compatrioti ai quali aveva dato appuntamento per la sera nell'albergo che essa occupava, venne, a quanto essa dichiara, derubata nella ferrovia metropolitana di quanto aveva indosso. In un momento di smarrimento perdette la testa e volle rifarsi in un modo strano. Entrata nei magazzini del Louvre riuscì ad impadronirsi di una sciarpa di pelliccia del valore di cinquecento franchi e di altri piccoli oggetti. Ma un ispettore del magazzini scoprì il furto e la fece arrestare. Accompagnata al commissariato, la signora disperata, temendo l'onta che sarebbe ricaduta sulla sua famiglia, diede un nome che venne riconosciuto falso. Tradotta innanzi ai tribunali questi, credendo di aver a che fare con una ladra di professione la condannò al massimo della pena. Rinchiusa al carcere di San Lazzaro, la signora Tio perseverò nel non voler rivelare la propria identità, ma l'altro giorno l'agente che l'aveva tratta in arresto riconobbe nella fotografia pubblicata dai giornali la signora spagnuola arrestata al Louvre. La identificazione potè così avvenire rapidamente. L'Ambasciata di Spagna, unendosi al figlio della signora Tio, chiederà al Presidente della Repubblica la grazia parziale per questa disgraziata che tutto induce a credere trattarsi di una malata colpita da cleptomania piuttosto che di una vera colpevole.

La gravità delle inondazioni

nella regione di Valenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Telegrammi da Marsiglia annunziano che le inondazioni nella regione di Valenza hanno assunto proporzioni allarmanti. Parecchi villaggi sono stati in parte sgombrati. Parecchie case sono crollate e gli abitanti sono stati salvati dopo molte difficoltà. Secondo notizie ricevute da Valenza, Alicante, ecc. i danni causati dalle inondazioni si moltiplicano. Numerosi villaggi sono inondati e le strade e le ferrovie seriamente danneggiate. Secondo notizie dell'ultima ora la tempesta e la pioggia hanno continuato durante la notte e la mattina. Tutti i fiumi hanno straripato. La campagna è quasi totalmente inondata. Le ferrovie sono tagliate ed i ponti portati via su parecchi punti. Le linee telegrafiche e telefoniche della regione sono distrutte quasi ovunque. Numerose località si trovano in una critica situazione. Le acque raggiungono in molti punti oltre due metri di altezza. Treni di soccorso sono stati inviati ovunque era possibile. Le acque hanno portato via anche numerosi battelli di salvataggio. Medici sono diretti con convogli di viveri sui luoghi del disastro. I raccolti sono quasi ovunque totalmente distrutti e il servizio idrografico annunzia che la piena del fiume Turia raggiungerà Valenza nella serata.

— LIBRI —

"Pagine eroiche„

La sola letteratura che meriti il nome di « letteratura di guerra », è questa: prose e poesie di soldati che ingannavano l'ozio delle lunghe forzate attese confidando a un taccuino sudicio i moti intimi dell'anima loro; lettere di trinceristi scritte mezz'ora prima dell'attacco, dal quale non dovevano più tornare nella caverna riparatrice; cronache, diari di battaglia, episodi guerreschi noti ed ignoti, articoli vergati con mano febbrile, col cervello in fiamme e la visione d'orrore negli occhi dagli inviati di cento giornali d'Italia, da giornalisti combattenti, che lasciavano il fucile per dar di piglio alla matita, sordi nell'ardore professionale anche al fischio delle pallottole; poi bollettini e proclami di guerra, aguri, secchi, taglienti nella prosa incisiva; discorsi di generali, di colonnelli, di ufficiali inferiori e di soldati, che — qualche volta — la opportunità di un Comando intelligente sapeva scegliere senza riguardo alla gerarchia. Tutta questa brillante e vasta materia giaceva sparsa, frammentaria, già in parte dimenticata, destinata con gli anni a cadere sempre più nell'oblìo, a rivivere soltanto nei ricordi dei protagonisti dell'immane tragedia, a fomentare la leggenda, che forse un giorno coronerà dei suoi rossi bagliori le vette brumose di un'epopea ormai lontana.

Pietro Gorgolini, combattente e studioso, ha voluto giovarsi di questi palpitanti documenti per mettere insieme non uno dei soliti centoni abborracciati, ma una varia, vivace antologia, con speciale riguardo alla cronologia e all'esattezza storica degli avvenimenti, consacrata alla gloria del soldato italiano e dedicata in special modo alla gioventù studiosa. La sua è stata una fatica di umiltà amorosa: ma *Pagine Eroiche della Grande Epopea - 1915-1918* (Torino, Ermi Botta, ed. 1923, L. 16) sono risultate un tutto organico e interessante, uno dei più commoventi libri del dopoguerra; semplice nella sua cruda verità, grandioso nella sua modestia severa; dove centocinque scrittori sono rappresentati, dal generale al soldato, dal Re e dal Principe al giornalista, dal poeta allo storico, dal critico al politico, senza contare pagine anonime cadute da molti fra i più importanti giornali italiani, e numerosi disegni e fotografie. Mentre imparziale, il Gorgolini molto opportunamente non ha rifiutato la prosa di uomini che pur politicamente dissentendo dagli uomini che vollero la guerra, seppero poi anteporre il dovere di secondare l'azione comune, e sacrificarono convincimenti e ideali alla salvezza di un popolo. Non è questo un libro di partito che noi troviamo in *Pagine Eroiche*: è il recesso tranquillo che raccoglie l'eco di voci nelle quali vibrano ancora l'eroismo, il sacrificio, lo strazio delle ore cupe, la sfolgorante gioia per l'agognata mèta finalmente raggiunta: voci di gloria, e insieme vera cronistoria della nostra guerra, dai giorni incerti della preparazione al trionfante suono della vittoria fulminante, fatta rivivere dagli scritti di chi sofferse la febbre di quegli anni tragici. Tra queste pagine larga parte hanno — ci piace cotesto riconoscimento da parte di un soldato autentico — gli scrittori della *Stampa*. E bella, serena, fiduciosa in un meno ferreo avvenire da conseguirsi, con un'educazione popolare nazionale, liberale, cristiana, la prefazione che l'acuto indagatore del nostro Risorgimento, Alessandro Luzio, ha voluto scrivere per il volume.

Volume del quale io vorrei poter riportare qui, se lo spazio lo permettesse, alcuni brani, che non si possono leggere senza che una angoscia indicibile serri la gola e un giustificato orgoglio faccia battere il cuore. Ma nessuno mi sembra più commovente di questo, che narra l'ultimo episodio della nostra guerra, il sublime sacrificio di coloro che caddero gli ultimi, quando già si sapeva che la guerra era finita, quando pochi minuti precedevano l'ora dell'armistizio e la vita sorrideva irresistibilmente tendendo le braccia ai superstiti: episodio degno di andare insieme ai più celebrati della storia, degno del canto di un Simonide; la carica, dal luogo, detta « di Paradiso ».

« La carica poteva sembrare inutile: il nemico era vinto, il nemico ripiegava fuggendo. Ma al Bivio di Paradiso esso sostò, rivolgendo ancora contro i nostri le bocche delle mitragliatrici. Mancavano cinque minuti allo scoccare dell'ora solenne. Inutilmente bello apparve in quegli attimi fatali il gesto della carica; che nel gesto di quei consapevoli era l'ansia di spingere la vittoria quanto più lontano fosse dato al loro sogno. Scalpitarono, sastarono, il trivio fu sgombro. Poi sventolò la bandiera bianca dell'armistizio. Dalla polvere, in cui giaceva bocconi, tra uomini e cavalli feriti, fu sollevato, cogli occhi già spenti, il sottotenente dei borsaglieri Alberto Riva, di Villa Santa. Era l'ultimo eroe; ma il primo che moriva avendo visto la vittoria! ».

Ellenismo e modernità

Che cosa hanno fatto gli antichi Greci per la civiltà moderna? La risposta a quest'ardua domanda implica tre condizioni principalissime: una perfetta conoscenza del pensiero classico ellenico, una perfetta conoscenza della cultura e civiltà moderna, una perfetta imparzialità di esame e di giudizio. Di più, una questione di limite. Si può, infatti, [illegible] parlare di una o non piuttosto di *varie* civiltà moderne? E ancora: quale termine di tempo e di luogo assegnare a questa? Certo è che quando l'insigne grecista inglese J. P. Mahaffy tenne, nel 1908-9, a Boston, le sue conferenze sotto il titolo della domanda suddetta — conferenze che ora vengono pubblicate tradotte da M. E. Casella (Sandron ed., L. 9) — mentre era pienamente in possesso della prima delle tre condizioni, non mostrò d'esserlo altrettanto riguardo alle altre due. Innanzi a tutto egli identifica la civiltà moderna con quella inglese; e se è più che giusto far notare l'azione che l'ellenismo esercitò su poeti quali il Milton e il Pope, il Dryden e il Gray, il Byron, il Tennyson, il Browning, il Swinburne, non mi sembra ugualmente giusto — per non citarne che una, — tacere del Leopardi, ultimo, fra noi, purissimo raggio di vivo di quello splendido astro tramontato che già indorò della sua ineffabile luce le chiome sparse di Saffo morente. Ma indulgiamo ancora una volta alla consueta insipienza straniera di considerare il mondo chiuso nella cerchia del proprio spirito nazionale. La questione è più grave: e rivela sempre più il danno enorme che un esclusivismo culturale, frutto di quel completo accecamento che si verifica ogni volta che uno studioso si lascia imprigionare nella sua specialità, nel campo della sua indagine preferita, può produrre anche in una mente vigorosa, acuta, eruditissima. Ellenista magnifico, che spese la sua lunga vita nella più assidua intimità coi greci antichi come pochi altri uomini, il Mahaffy — che anche in questo volume ci svela segreti interessanti, ci dà visioni potenti e originalissime — nel suo intemperante entusiasmo, per esaltare quella civiltà alla quale egli dedicò tanto fruttuosamente l'esistenza, rinnega tutte le altre, fino all'assurdo. Ne volete una prova? E' opinione [illegible] dai più che l'arco architettonico sia stato inventato dagli etruschi e che da essi i Romani ne abbiano imparato l'uso (cfr. Viollet-le-Duc, *Entretiens sur l'Architecture*). Il Mahaffy pone un dubbio: è possibile che anche l'invenzione dell'arco non sia dovuta ai Greci, dal momento che tanta influenza esercitarono sulla cultura etrusca? e non adduce prove. Ma, di questo passo, si nega qualsiasi elaborazione culturale, qualsiasi processo evolutivo di invenzioni; in una parola: il progresso. Chi osa togliere una particella dell'immenso valore che il pensiero ellenico ebbe nella civiltà posteriori? sostenere che certe forme di esso siano state superate? Ma perchè ostinarsi a rivendicare primati e precedenze anche in aspetti nei quali l'uomo greco fu inferiore all'uomo moderno, come nella pittura e nella musica? e non potendo non riconoscere che questi ultimi frutti di sensibilità maggiori e più raffinate sono indipendenti dall'ellenismo e trovano la loro origine prima in elementi mistici e romantici propri della modernità, accusare la musica di Chopin, di Verdi e di Beethoven di contribuire « direttamente ai vizi della società moderna »?!

mar. bar.

Libri ricevuti

SANTA TERESA: « Il libro della sua vita », versione integrale e prefazione di Valentino Piccoli. — Milano, 1923, L. 6. - Ne daremo conto.

WALTER S. (CRAMP): « Senza peccato? », romanzo. — Firenze, Bemporad, 1923, L. 7. - Sarà recensito.

Giornali e riviste

Alcune tribù d'indiani del Nord America usano cucchiai fatti con corna di pecore selvatiche. Lewis R. Freeman — riferisce *Minerva* — avendo appunto osservato che nel piccolo villaggio indiano di Neskateen, conosciuto generalmente col nome di Dalton's Post, le popolazioni facevano grande uso di cucchiai fabbricati con corna di pecore, seppe poi che le corna provenivano da una tribù dimorante a cento miglia da Yukon, la quale asseriva di trovarle scavando il suolo, come i bianchi scavano per trovare l'oro. Nel corso del mese successivo, essendosi accampato per alcuni giorni presso la tribù in questione, il Freeman potè constatare la verità di questo asserto. Molti anni addietro — narravano gli indiani — le pecore selvatiche erano colà così numerose come sono oggi i caribù (renne groenlandesi) nella *tundra* (steppa artica) dell'America settentrionale. Un giorno, una mandra, composta di parecchie centinaia di dette pecore, rimase sepolta sotto una valanga di neve, che poi si è ghiacciata formando un grande cimitero frigorifero, talchè ancor oggi quelle pecore, appena disseppolite dal ghiaccio, sono considerate una leccornia dagli abitanti del villaggio. Invero quella carne è buona se mangiata immediatamente dopo ch'è stata estratta dalla neve; ma altrimenti diventa scura e puzzolente. La mezza dozzina di teste che il Freeman estrasse con le sue operazioni di scavo furono in gran parte frantumate dai colpi del piccone. Le corna apparivano ancora dure e non tendevano nè a disgregarsi nè a perdere la loro curva. Queste corna erano tutte relativamente piccole, ma dovevano esservene, fra i monticci sepolti, di più belle e grandi, come risultava da alcuni cucchiai già visti nel villaggio di Neskateen. E' difficile stabilire, anche approssimativamente, la data di quella valanga. Ma il fatto che nessuno dei vecchi del luogo se ne ricordasse dimostra che essa doveva risalire a 75 anni almeno, nè è detto che non potesse risalire anche a due o trecento anni addietro, se non a un migliaio addirittura.

***

Un brillante articolo di Henry Bordeaux sul Gran San Bernardo, pubblicato in uno degli ultimi numeri dell'*Illustration*, ha destato fra i suoi lettori francesi un certo interesse per i famosi cani che dal luogo celebrato derivano il nome. Ecco alcuni particolari precisi richiesti al priore dell'Ospizio dal settimanale parigino. La nobile razza del San Bernardo, che aveva in origine il pelo raso, rimonta al quattordicesimo secolo, ed è dovuta ad un incrocio fra il molosso danese e la cagna dei Pirenei. Nel terribile inverno del 1812, tutte le femmine morirono di freddo. Si tentò allora di sostituirle con dei Terranova, ma il lungo pelo degli animali che ne nacquero, offriva troppa presa ai ghiacciuoli e alla neve. Si dovette ritornare al tipo dal pelo raso, che oggi è rappresentato all'Ospizio da un unico esemplare: una magnifica cagna mansueta e valorosa chiamata « Marmotta ». Il mantello del vero San Bernardo è fulvo, con macchie bianche. Il cane ha un collaretto bianco, una sbarra fra gli occhi, zampe e coda bianche, fronte convessa, naso curvo, muso corto e quadrato. Offre poi, come curiosa particolarità, una specie di sperone, piccolo corno lungo circa tre centimetri, rivolto in dentro, e situato nella parte inferiore delle zampe posteriori. Buoni cani da guardia, di carattere dolce e servizievole, i San Bernardo si affezionano profondamente al padrone. Oggi all'Ospizio la muta è composta di una diecina di animali dai bei nomi sonori. Tutti meritano la loro fama, e la riconoscenza dei viaggiatori, che essi guidano con sicurezza, fra neve e tormenta, quando, nell'inverno, il terreno è coperto da un uniforme mantello bianco e non è facile agli inesperti evitare le insidie. Il cane con il suo intuito non sbaglia mai, e conduce il viandante smarrito alla mèta. La maggior parte di questi nobili animali non supera i dieci o dodici anni di vita, in seguito alla rigidezza del clima. Un giorno il cane si busca una pleurite nella neve, e al ritorno si accovaccia per non rialzarsi più.

***

Da qualche tempo le autorità infieriscono sui cani: e non sempre la persecuzione è giustificata da misure di sicurezza sociale. La *Rivista Zoofila* ne prende lo spunto per rievocare costumi di paesi civili. Per salvare un cane randagio, condannato alla pena capitale dalla legge inglese che ammette la responsabilità civica degli animali, un sobborgo di Londra si sollevò in massa pochi anni or sono, e domandò la sua grazia al giudice con il calore d'un pronunciamento. E il giudice in parrucca, dalla poltrona ove condanna ed assolve le colpe degli uomini, udite le ragioni del popolo sciolse il capestro dal collo del morsicatore vagabondo. Pochi mesi or sono tutte le autorità civili e militari della City of Westminster si adunarono presso il monumento ai caduti per appendere la medaglia al valore sul petto d'un cane di reggimento. Aveva combattuto coi « tommies »; era andato più volte all'assalto col suo battaglione, mentre i compagni cantavano « Tipperary »; fermo e coraggioso, era vissuto nell'inferno delle trincee di prima linea; più volte sotto la mitraglia, si era buttato con l'assalto per salvare le bandiera azzurra col leone rampante. Ora tornava dalla guerra coi brandelli del suo reggimento; sfilava, zoppicando lacero, pieno di cicatrici, dietro i batacchi volanti del tamburino scozzese, era un soldato, un leale soldato di Inghilterra, che sfilava davanti al monumento dei sepolti nella gleba di Charleroi. I Lords e le bandiere d'Inghilterra s'inchinarono, quando la croce degli « old fellows » si appese al petto dell'umile commilitone.

***

Gli alpini — fa notare la bella rivista valdostana *Augusta Praetoria* — possono vantare, come loro fondatori, non già i generali Ricotti e Perrucchetti, ma Giulio Cesare e Labeno. La loro origine diviene così diciannove volte centenaria! Al tempo dell'Impero Romano esistevano già, infatti, tre legioni esclusivamente formate di truppe alpine. Esse erano la *Legio prima alpina*, di stanza nella Valle della Dora Riparia; la *Secunda Julia alpina*, all'imbocco della Val d'Aosta; la *Tertia Julia alpina*, più addentro nella stessa Valle. Le tre legioni alpine romane resero grandi servizi all'Impero nelle vittorie di Giuliano contro i Germani della Rezia. Erano composte in gran parte di arcieri cacciatori (*sagittarii venatores*), fra i quali si potrebbe trovare la più remota paternità dei *chasseurs*, dei *jäger*, e dei bersaglieri dei moderni eserciti. Questi antichi padri dei nostri bei soldati dalla penna nera, avevano anche essi i loro emblemi speciali. La prima legione si distingueva per un disco recante un lupo grigio-nero, passante a destra, in campo verde. La seconda, quattro dischi concentrici: nero, verde, nero e bianco. La terza aveva quattro dischi concentrici: rosso, bianco, nero e bianco. Insomma, per una curiosa coincidenza, anche allora il verde era il prevalente colore del soldato alpino, e nelle tre legioni alpine romane si riscontrano il bianco, il rosso e il verde, nostro attuale tricolore.

***

E' arrivata la stagione dei raffreddori! E quante lagrime e quanti nasi fa colare! Qualcuno cerca di curarlo in un modo, chi in un altro, chi con un buon fazzoletto e chi, addirittura, senza curarsene. Metodi di cura — ricorda l'« Igiene e la Vita » — se ne sono trovati, ma i raffreddori continuano ad infierire della più bella, e quanti affari di borsa e di... cuore andati a monte o ritardati per causa loro. Ma ecco un sistema che si assicura capace di dare eccellenti risultati. Si tratta di prendere con un tamponcino di cotone un po' della seguente soluzione: Canfora rasa g. 5, Guaiacolo cristallizzato g. 10, Olio di mandorle dolci g. 100. Lasciarne colare qualche goccia nelle narici, tenendo il capo del paziente arrovesciato in maniera che il liquido bagni la maggior parte della mucosa delle fosse nasali. Inoltre si pennella leggermente il naso della stessa sostanza, esternamente. Occorre avvertire che prima naturalmente si prova un po' di bruciore, ma dopo si sente un senso di benessere, cessa la lagrimazione. Il respiro si fa più libero, si ha un passeggero aumento della secrezione nasale, ma infine in una nottata con tre o quattro di queste applicazioni si ha la guarigione del raffreddore.

CRONACA CITTADINA

Il fiore del ricordo

La pia tradizione di onorare la memoria dei morti cospargendone di fiori i sepolcri è una volta ancora rinnovata, e ieri il Camposanto, dove una moltitudine immensa s'avvicendò fino al tramonto, parve mutato in un vastissimo giardino. La pietà dei vivi vi aveva profuso la più dolce gamma di colori ad ora, sulla distesa uniforme delle tombe, una meravigliosa fioritura: di crisantemi, soprattutto, poi che questo è il «fiore del ricordo».

C'è una dolce leggenda intorno al fiore che i giapponesi hanno definito, con leggiadra espressione «luce autunnale», «luce del tramonto», «nebbia della montagna», «diecimila volte spruzzato d'oro»...

Una piccola e delicata mousmé — si narra — amava un bel marinaio giovane e forte, che lasciava sovente le coste dell'isola per cercare fortuna lontano. Sulle terre nuove ov'egli andava non splendeva lo stesso sole d'oro e non brillava il sorriso della piccola mousmé: ma il giovane nocchiero trovava città industriose, ricche di prodotti e di denaro. Per questo il marinaio salpava coraggiosamente, dopo aver baciato in fronte la delicata mousmé, rimasta a piangere sulla banchina più avanzata nel mare, guardando la nave che scompariva. Tornando a casa la mousmé contava i giorni della separazione: e tutte le sere al tramonto andava sullo scoglio più alto per scrutare il mare da cui sarebbe [illegible] la sua nostalgia. E vi tornò anche una sera, quando il sole era già scomparso tra i nuvoloni neri della tempesta, senza mandare all'isola l'ultimo bacio dorato. I pescatori stavano accasciati e silenziosi lungo la costa, guardando le onde che crescevano a dismisura. Ad un tratto l'innamorata, che guardava fisso nel cerchio della bassa tempesta, ebbe un grido di sorpresa: una nave era comparsa all'orizzonte, una nave conosciuta e cara, quella che portava nel suo seno il cuore della fanciulla. Il veliero avanzava a fatica; e talvolta era nascosto dalle onde alte come le montagne. La gente era accorsa tremante e stava ad osservare in silenzio, coll'animo sospeso. Il vento ed il mare sibilavano e rintronavano forte, sempre più forte. Allora la piccola mousmé ebbe paura, perchè la bufera cresceva: e la nave cara e amica non avanzava più. Era ferma laggiù, in balìa delle onde furiose. I marinai dalla costa si guardavano negli occhi, tremanti di un sinistro presentimento, ma nessuno si moveva: l'ostacolo del mare era insuperabile.

Ed anche la fanciulla, angosciata, stette ferma a guardar disperatamente dall'alto del suo scoglio. Aveva gli occhi spauriti e i capelli sparsi al vento [illegible] di salsedine che saliva [illegible] dal mare. Un'onda più alta si formò all'estremo orizzonte: venne incalzando furiosamente le altre onde minori, investì la nave, portandola in alto come un guscio di noce, e passò. Quando l'immensa barriera d'acqua si disperse, sulla distesa del mare il naviglio non c'era più: era stato inghiottito nel profondo. Su tutta l'isola passavano, venendo dal mare, raffiche furiose: che sembravano grida strazianti di spasimo. La piccola mousmé, quella sera, non tornò alla sua casa remota fra i peschi; non fu rivedùta sulla costa del golfo. Ma la sera dopo, quando erano accese le tenebre, i pescatori vigilando le reti, videro sullo scoglio più alto il fantasma di una figura conosciuta: era l'ombra della infelice mousmé, con le braccia tese disperatamente verso il mare, verso il mare crudele ed implacabile, coi capelli sconvolti dal vento e con gli occhi dilatati dallo spavento. Accorsero allora verso lo scoglio invocando il nome della fanciulla: ma sulla punta petrosa il fantasma era dileguato. Qualche mese dopo, alle carezze più lievi del sole, crebbe sullo scoglio un fiore solitario, che aveva un ciuffo denso di petali viola, e la corolla pareva la chioma scomposta della infelice mousmé. I pescatori venerarono il fiore e lo coltivarono e lo moltiplicarono. Ne furono pieni i giardini dell'Imperatore e del popolo. Così nacque il crisantemo, «O-Kikou», il fiore del ricordo, ricordo dell'ultima angoscia.

Il bel fiore fu portato in Cina e nei paesi più lontani e Confucio lo chiamò «gloria dell'autunno». Venticinque secoli sono trascorsi e la sua lirica definizione conserva ancora un senso di realtà estetica e sentimentale. Ora che sono sfiorite le settembrine coll'approssimarsi delle giornate grigie i crisantemi sbocciano vivacemente come le ultime colorazioni dell'annata. Verranno poi i bucaneve candidi e rosati; ma questi non possono assurgere alla dignità completa di fiori. La rotazione dell'anno floreale si chiude coi crisantemi.

E il bel fiore è posto ad ornare i salotti delle case signorili, spicca nella penombra grigia delle portiere, è coltivato con raffinatezza nei giardini di lusso e cresce modestamente [illegible] le chiudende di tutti gli orti di campagna, e, quasi selvaggio, ai piedi delle croci e dei piloni sacri innalzati a ricordare la morte violenta, la sventura o il salvataggio miracoloso. Dal bianco al [illegible] al giallo d'oro, all'azzurro cupo, al viola della rassegnazione: dal piccolo mazzo civettuolo innestato nel sottile vaso di cristallo, al fascio composto con arte dalla floraia, alla siepe del cultore ai giardini imperiali del Sol Levante, al mazzo rigido come un cavolo gettato da umili mani sotto l'immagine della Madonna il crisantemo è passato attraverso tutte le colorazioni, tutte le forme ed ha secondato tutte le vicende di festa o di dolore.

Ma una circostanza naturale che lo fa sbocciare in autunno ha fatto prevalere il suo significato simbolico di rimpianto e di triste ricordo. Per i cultori più umili il crisantemo perde i nomi illustri e sonanti, per assumere il qualificativo più semplice di fiore dei morti. Nelle campagne ove la tradizione patriarcale è pur sempre viva dopo il 2 novembre non si trovano più crisantemi negli orti perchè il loro rito è compiuto con l'omaggio di devoto ricordo ai defunti. Per qualche giorno attorno ai cimiteri fluttua un denso profumo acre, penetrante, caratteristico che si potrebbe definire il profumo del lutto e dell'umiltà. Poi le case patriarcali si chiudono anche alle dolcezze incostanti dell'autunno. L'ultima cerimonia dell'anno, la più triste, la sagra del 2 novembre, nei cimiteri, è compiuta ed anche gli ultimi crisantemi avvizziranno per rinnovarsi un altro anno ancora, come il ricordo dei vivi...

Redditi agrari

Il Municipio comunica che: «Dal 1.o al 10 novembre sono esposte le tabelle dei contribuenti soggetti alla imposta di R. M. sui redditi agrari in via Corte d'Appello 1, salone Tarsi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 dei giorni non festivi. Il deposito delle tabelle tiene luogo della notificazione personale. Contro le decisioni della Commissione Provinciale i contribuenti potranno ricorrere alla Commissione Centrale per le sole questioni di diritto entro un mese dal 10 novembre».

Movimento economico

Le richieste degli impiegati della Cassa di Risparmio

Il personale della Cassa di Risparmio, che si è raccolto in una Associazione interna, ha presentato, tempo fa, all'Amministrazione della Cassa di Risparmio un Memoriale, che contiene le richieste che gli impiegati avanzano; sia per alcuni miglioramenti economici, sia per qualche vantaggio d'ordine morale. E' opportuno soggiungere che l'Associazione del personale — presieduta dall'avv. cav. Garino — è sempre stata apolitica, e che anche recentemente ha confermato tale suo atteggiamento programmatico.

Infatti, qualcuno fra i soci, dubitando della efficienza delle organizzazioni apolitiche in questi momenti, aveva proposto che l'Associazione entrasse nelle Corporazioni fasciste. Il Consiglio Direttivo dell'Associazione convocò allora l'assemblea generale dei soci, prospettando la situazione e chiedendo un voto, che rispondesse alla volontà della maggioranza. L'assemblea, numerosissima, dopo un ampio e appassionato esame della questione, ha approvato all'unanimità, meno due, il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione fra il Personale della Cassa di Risparmio di Torino, di fronte al proprio passato apolitico, che è stato la sua forza e la sua gloria, delibera di conservare l'apoliticità sancita dal suo statuto e da quello della Federazione delle Associazioni fra il personale delle Casse di Risparmio Italiane».

I miglioramenti richiesti

Quanto alle richieste contenute nel Memoriale, quelle di ordine economico sono precedute da alcune considerazioni. Dice, per esempio, il Memoriale:

«Le condizioni della vita economica, che non sono punto migliorate in questi ultimi tempi, — ma che si trovano ora peggiorate specialmente per un caro-alloggi, non facilmente sopportabile dai nostri scarsi bilanci famigliari, — l'opinione diffusa e radicata, non soltanto fra i profani, ma fra economisti di grande valore, che la capacità d'acquisto della lira nella migliore delle ipotesi non aumenterà di molto per un lungo numero di anni, e altre ragioni che qui sarebbe ozioso elencare, danno affidamento che il Consiglio di Amministrazione, cui sono ben note le nostre necessità e le nostre aspirazioni, vorrà accogliere con benevolenza le domande che il Personale ha presentate».

Più specificatamente, le principali domande di miglioramenti sono, fra le altre, le seguenti: Aumento dell'indennità caro-viveri e sua miglior graduazione; miglior graduazione dell'aumento periodico degli stipendi; ferie: minimo 10 giorni, con sostituzione a carico dell'Istituto; in caso di malattia: stipendio intero per sei mesi e metà stipendio per altri sei mesi, con sostituzione a carico dell'Istituto; fondo di previdenza a carico dell'Istituto, in ragione del 20 per cento sullo stipendio e ciò a far capo dal giorno in cui la sede è stata aperta sei giorni della settimana; contratto di impiego, che contempli le sovra segnate condizioni e non permetta il licenziamento se non per gravi motivi morali e disciplinari.

Inoltre, il personale chiede che, come hanno fatto altri Istituti congeneri, venga conglobata nello stipendio una parte dell'indennità caro-viveri.

Per i combattenti

L'Associazione aveva chiesto che al personale ex-combattente venisse concesso il doppio computo, agli effetti dell'anzianità di stipendio e del fondo di previdenza, del tempo passato in guerra, analogamente a quanto fecero lo Stato e molti Istituti simili al nostro. L'Amministrazione avrebbe concesso solo il doppio computo agli effetti del fondo di previdenza.

Considerato che il vantaggio di tale concessione per la quasi totalità degli ex-combattenti verrebbe ad essere una cosa derisoria, per non dire umiliante: molti si sono già pronunciati per la non accettazione. L'Associazione ha stabilito di convocare gli interessati per una decisione, che, dati gli umori, si presume sarà per il rifiuto di tale concessione troppo esigua.

Finora però la discussione del Memoriale, da parte del Consiglio d'Amministrazione col rappresentanti le diverse categorie del personale, non è avvenuta. Era stato assicurato che nel mese scorso si sarebbero iniziate le trattative, ma le aspettative del personale andarono deluse. Però gli studi per l'applicazione del nuovo organico continuano ed il Consiglio Direttivo dell'Associazione vigila per evitare che si perda tempo, mentre la riforma è vivamente attesa da tutto il personale. Della questione è stata anche informata la Presidenza della Federazione del Personale delle Casse di Risparmio, per la eventualità di una sua collaborazione.

Giorni addietro, i soci dell'Associazione si radunarono in assemblea e votarono un ordine del giorno, col quale confermano la fiducia nel Consiglio Direttivo, e gli danno mandato di proseguire nell'azione intrapresa per la tutela degli interessi del personale.

Le applicazioni della riforma Gentile

Gli assurdi determinati dalla Riforma Gentile man mano che si viene applicando si fanno sempre più evidenti. Fra i tanti casi rileviamo oggi quello che ci segnala un nostro lettore di Alba.

«Mio figlio, ottenuta la promozione al 2.o corso dell'Istituto Tecnico in giugno, prese la cittadinanza a Bologna e s'immatricolò al 2.o corso del Liceo Scientifico di quella città il 28 settembre. Ieri il Preside di quel Liceo mi scriveva che non avendo il Ministero permesso la formazione di una terza classe, non poteva accettare la domanda di mio figlio perchè 55.o in graduatoria. Ora in tutti i Licei delle altre città, già da me visitati in questo breve tempo, compreso Torino e Milano, mi fu pure rifiutata la domanda per esuberanza di iscritti. Al punto in cui stanno le cose, e premesso che le iscrizioni in tutte le scuole del Regno si chiudono irrevocabilmente domani 31, due sono le soluzioni che mi si presentano: rivolgermi alle scuole private e passare mio figlio alle Sezioni Agrimensura e Ragioneria. Alla prima rinuncio subito, la seconda, per effetto stesso della riforma, non permetterà a mio figlio il passaggio all'Università».

Una piccola buona iniziativa

Anche quest'anno si riapre la Scuola per l'intreccio dei vimini e affini che l'anno scorso diede buoni risultati, sussidiata ora dal Ministero dell'Economia Nazionale come lo fu prima da quello per l'Industria e il Commercio. Scopo precipuo di questo insegnamento è quello di dar modo alle famiglie bisognose, alle donne obbligate in casa dalle faccende domestiche, agli uomini in momentanea disoccupazione ed agli inabilitati ad altre occupazioni più gravose, di accrescere il loro bilancio domestico col provento di un lavoro facile, da svolgersi nello stesso ambiente famigliare. L'insegnamento è eminentemente pratico e mira ad avviare gli allievi alla produzione di quegli oggetti in cui vi è largo impiego di vimini ed affini in tutte le loro applicazioni. Il Comitato curerà la vendita degli oggetti eseguiti. Le lezioni avranno luogo in ore diurne e serali: cioè dalle 17 alle 19 e dalle 20 alle 22 di ogni giorno feriale, escluso il sabato; a partire dal 15 novembre prossimo fino a tutto aprile 1924. La tassa di iscrizione è di L. 3. Sono ammessi a questo laboratorio-scuola i giovani e le giovinette di età non inferiore ai 15 anni e che siano stati licenziati dalla classe quarta elementare (diurna, serale o festiva); sono pure ammessi uomini e donne di qualsiasi età. Le iscrizioni si ricevono dal 5 novembre corrente, presso la Direzione della Scuola in via Barolo, n. 5 dalle 20 alle 22 di ogni giorno feriale, escluso il sabato.

Un corteo di camicie nere rende omaggio ai fascisti caduti

Il preannunciato corteo si è radunato ieri mattina, alle ore 9,30, parte alla sede del Fascio e parte in piazza Carlo Alberto. In via Bogino si trovano le autorità: i commissari aggiunti al Municipio comm. Grassi, prof. Broglia, ing. Orsi e dott. Pedrazzi, il commissario avv. Lombardi in rappresentanza del questore, i parenti dei fascisti caduti fra i quali notiamo la signorina Sonzini, sorella di Mario Sonzini, il padre di Aldo Campiglio, quello del De Piano ed il vecchio Strucchi, l'ultimo tamburino sardo superstite. Vestiti dell'antica camicia nera filettata di rosso cremisi, vediamo pure un gruppo dei primi fascisti, e molte rappresentanze di sindacati. In piazza Carlo Alberto invece fra una folla di spettatori si raduna la milizia nazionale agli ordini del seniore Moreno in sostituzione del console Brandimarte. Il corteo, comandato dal segretario politico del Fascio avv. Bardanzellu, si muove da via Bogino e va a completarsi in piazza Carlo Alberto; poi sfila, colla musica del Fascio in testa, per via Cesare Battisti, via Roma, piazza Castello, via Po, via Rossini, e si dirige verso il cimitero. Lungo tutto il percorso stanno scaglionate guardie municipali e carabinieri per disciplinare il transito, impedire che il corteo trovi ostacoli sulla sua via e contenere il pubblico numeroso nel centro della città. La sfilata delle camicie nere preannunciata dalle note dell'Inno al Piave richiama folla alle finestre ed ai balconi da alcuni dei quali piovono fiori. Lo spettacolo è imponente. Un gruppo di ciclisti precede la musica, vengono dietro di questa i diversi reparti della milizia coi singoli gagliardetti, distanziati fra loro, indi un vero tappeto di fiori formato dalle molte corone che i giovani balilla portano a braccio; dopo i balilla le famiglie dei fascisti caduti, le autorità, i vecchi fascisti, le rappresentanze dei sindacati ed infine numerosi simpatizzanti.

In corso Catania il corteo incontra una vera folla; una duplice processione: gente che si reca al cimitero con bracciate di fiori, altri che ritornano dal mesto pellegrinaggio. Anche il sacro recinto è gremito di visitatori. Sono questi i giorni nei quali si ravviva il culto delle memorie, il tempo non cancella nei superstiti il dolore straziante pel distacco dai loro cari, ma lo raddolcisce e muta in quel mesto e religioso raccoglimento che si vede impresso sul volto della gente che si incontra in questo luogo. I ricchi monumenti, le vistose lapidi o le semplici pietre sepolcrali sono tutte cosparse di verde e di fiori. In questo fiorito giardino il pensiero della morte non ha più nulla di tragico e di spaventoso. E' questa la città del silenzio e della pace, le passioni ed i rancori oltre questa cinta scompaiono, subentra in tutti il pensiero della umana caducità. Poi viale centrale fiancheggiato dagli alti cipressi e la siepe di sempreverdi orlata di gialli crisantemi, passa il corteo fascista preceduto da guardie municipali in bicicletta e dall'ispettore del cimitero prof. cav. Rambaudi.

La musica tace; la lunga colonna si snoda silenziosa, non si ode che il rapido e secco ordine dei comandanti. Davanti alle dodici tombe dei fascisti due camicie nere irrigidite sull'attenti, montano la guardia. Qui si ferma il corteo. A piedi di ciascun monumento, è un tappeto di fiori, in mezzo ad essi il Fascio ha deposto una grande corona d'alloro che rinserra una lapide colla stessa dicitura di quella inaugurata al Municipio. Sono queste le tombe di: Del Piano, Oddone, Nazzaro, Crimi, Santarella, Scimula, Sonzini, Strucchi, Campiglio, Porcù, Pini, Briaglio. Le famiglie dei morti si schierano di fianco al piccolo recinto e mentre i gagliardetti sventolano le truppe [illegible] dinanzi alle tombe presentando le armi. Ad un comando del seniore Moreno, ad un tratto tutti si inginocchiano e restano un minuto in pietoso raccoglimento; poi i militi si rialzano. Il corteo si ricompone e va a sfilare davanti alle tombe dei soldati caduti in guerra. Nel frattempo il gruppo della vecchia camicia nera sfila davanti ai compagni caduti, grida il nome di ciascuno di essi gettando fiori a piene mani sul fiorito tappeto e va infine a ricongiungersi al corteo principale per ritornare con esso attraverso i popolati viali del cimitero verso la città.

La lapide sul mastio di Peschiera in onore del Re

Il giorno 8 corrente sarà, con cerimonia solenne, inaugurata la lapide apposta sul mastio di Peschiera in onore del Re Vittorio Emanuele. L'on. Mussolini, presidente del Comitato d'onore, ha ricevuto in udienza i rappresentanti del Comitato e dell'Associazione monarchica italiana di Torino, iniziatrice dell'alta e austera cerimonia, assicurando l'intervento ufficiale del Governo, che sarà quasi certamente rappresentato dall'on. Federzoni. Fanno parte del Comitato d'onore, ed hanno aderito fra gli altri alla cerimonia S. A. R. il Duca d'Aosta, le LL. EE. i generali Pecori-Giraldi, Giardino, Caviglia, i collari dell'Annunziata Marcora, Salandra, Giolitti, Paolo Boselli, Diaz, Thaon di Revel, Sforza, Bonomi, S. E. il presidente della Camera dei deputati De Nicola, S. E. il ministro De Stefani, l'on. Devecchi, il generale Cattaneo, il generale Grazioli, monsignor Bartolomasi vescovo dell'esercito, monsignor Cardinale vescovo di Verona, molti deputati [illegible], il commissario regio di Roma, il commissario prefettizio di Torino, il comm. Messedaglia presidente del Consiglio provinciale di Verona, la contessa Acquaderni presidentessa della Associazione madri e vedove dei caduti, l'Associazione mutilati, il comm. Arangio Ruiz presidente dell'Associazione nazionale combattenti, le autorità ecclesiastiche, militari e civili locali. Hanno aderito tutti i Principi di Casa Savoia.

La lapide, opera dello scultore Pietro Canonica, fregiata delle armi di Savoia e della città redenta, porta la seguente epigrafe, dettata da Annibale Grasselli-Barni: «Qui — dove le prime vittorie delle Armi Redentrici — guidate dal Magnanimo Re Carlo Alberto — segnarono l'inizio dell'Unità Italiana — l'8 Novembre 1917 — presenti i Capi delle Milizie Alleate — Vittorio Emanuele III — il Re Soldato — assicurando all'Italia l'idea ed il compito — dell'eroica difesa sul Piave — preparava — Vittorio Veneto. — Auspice l'Associazione Monarchica Italiana — nel VI anniversario».

La città di Peschiera si prepara a celebrare con austera semplicità l'opera della Maestà del Re, ch'è viva e presente nel cuore fedele degli italiani che non dimenticano.

La cerimonia del 4 novembre alla Gran Madre di Dio

La segreteria politica del Fascio comunica che il direttorio ha deciso di celebrare in forma solenne ed austera la ricorrenza della vittoria di Vittorio Veneto. L'iniziativa del Fascio è stata accolta dal Municipio di Torino, sotto i cui auspici viene indetta la grande adunata di popolo in piazza Gran Madre di Dio, dove, alle ore 9.30 precise di domenica, 4 novembre, sarà celebrata una Messa, officiata da S. E. monsignor Pinardi, di ringraziamento per la vittoria ed in suffragio delle anime dei prodi caduti. I fascisti si troveranno alle ore 9 precise alla sede del Fascio (via Bogino, 6) di dove partirà il corteo. Non si diramano inviti speciali nè alle autorità, nè alle Associazioni; tutta la cittadinanza è invitata. Saranno pubblicate le norme per i posti che autorità ed Associazioni dovranno occupare durante lo svolgimento della pia cerimonia.

La medaglia dell'Unità d'Italia a mutilati ed invalidi

La cerimonia della distribuzione delle medaglie dell'Unità d'Italia ai grandi invalidi e mutilati di guerra avverrà domenica, in commemorazione della battaglia di Vittorio Veneto, nell'aula della Mole Antonelliana, alle ore 15. L'Associazione delle Madri e Vedove dei caduti, cui si deve l'iniziativa, invita le Associazioni ad intervenire con larghe rappresentanze e con bandiera. I mutilati di guerra della prima categoria di pensione sono pregati di far pervenire il loro indirizzo all'Associazione.

Il regime secco

Alle 11 di ieri mattina, le 11 precise trattandosi di giorno festivo è andata in vigore la nuova legge antialcoolica. Fino al momento in cui scriviamo nessuno, che si sappia, è caduto in deliquio o in languore per arsura. Alla sera le osterie hanno chiuso i battenti quasi subito dopo le ore 23. Avrebbero potuto tenere aperto, è vero, i battenti; ma a che scopo? Per dispensare acqua minerale forse? Il nuovo regime è andato in vigore, dunque, senza notevoli sommovimenti negli esercizi medi e modesti dove poi tutto si è ridotto ad una anticipata chiusura.

In qualche ristorante di lusso, la novità ha destato sorpresa e qualche melanconica quanto inutile protesta. Alle 23 il cliente in elegante compagnia ordinava una bottiglia di *champagne*, ma si sentiva rispondere:

— Una bottiglia di acqua minerale sì, ma lo *champagne* è proibito!...

Sorpresa, breve discussione:

— Almeno un bicchiere di vino?...

— Impossibile. Se desidera un'orzata.

— Allora una birra?

— No. Posso servirle una mezza gazosa.

Il nuovo regime ha questo di pratico: che un giovinotto elegante può offrire alla sua bella in un Tabarin di gran lusso una granatina al seltz e questo è il massimo lusso che è ora consentito. Si tratta di una spesa tuttalpiù di cinque o sei lire, cosa che in certi casi può far benedire la nuova legge. Economia, insomma, ed igiene.

Più fortunati furono nei ristoranti coloro che essendosi messi a tavola prima delle ore 23 poterono servirsi sino ad esaurimento delle bottiglie stappate prima dell'ora fatale. In qualche posto abbiamo assistito a scenette di commovente altruismo. Abbiamo visto cioè un povero diavolo offrire un bicchiere di vino ad un milionario autentico il quale malgrado il suo grosso patrimonio si era ridotto... a mendicare da bere. E' facile supporre che fatta la legge sia trovato... il rimedio: che questi atti di filantropia si moltiplichino. Basterà anticipare la... seduta: ordinare un po' prima delle ore 23 una fila di bottiglie e sturarle gradatamente non per proprio uso, vuoi per conto degli amici.

Tutti questi provvedimenti e queste trovate non [illegible] però gli esercenti i quali si trovano, come i clienti, in questo modo presi anche loro..., per la gola. Gli esercenti di caffè e bar affermano a una voce:

— Così non si va avanti! E' impossibile vivere... a caffè e latte!

Il regime è cominciato in giornata festiva: epperciò le limitazioni serali hanno avuto inizio alle ore 23, ma stasera sarà ancora peggio: incominceranno alle 22. In compenso sarà possibile prendere il vermouth e il grappino un'ora prima cioè alle 10 invece che alle 11. E' sempre una consolazione per il patimento della sera...

La festa d'armi e della Vittoria

La vendita dei posti per la spettacolosa festa d'armi che si avrà allo Stadium nella ricorrenza del fausto giorno in cui si è conchiusa vittoriosamente la guerra, è cominciata. E tanta è la richiesta di posti, che è facile prevedere che il grandioso anfiteatro sarà il giorno 4 novembre gremitissimo. Lo spettacolo ha in sè molte attrattive, e attrattiva maggiore quella di concorrere ad un'opera buona com'è l'aiuto finanziario alla «Casa del Soldato», istituzione che vanta tante benemerenze. Lo Stadium è da più giorni animatissimo per le prove. Dall'alba al tramonto passano nella magnifica Arena, trasformata in un campo di battaglia con la ricostruzione delle opere di circostanza che danno il carattere della guerra vera, le compagnie di soldati che partecipano ai diversi episodi della festa. Galoppi di cavalli si alternano a passaggi di artiglierie, a volate di ciclisti, a cariche di mitraglieri, ed assalti di fanti. Domenica sarà tutto un fragore di armi, un tuonare di bocche da fuoco... innocue, un [illegible] di fumo. Il colonnello Farasovi, animatore della manifestazione, è instancabile nel cercare i segni di quella che fu la battaglia di Vittorio Veneto. Nè meno instancabili sono i suoi collaboratori.

I pericoli della strada

In via Po angolo piazza Castello un'automobile di proprietà del sig. Arturo Mazzucone abitante in via Petrarca, 7, e guidato dallo «chauffeur» Oscar Haeffely di 25 anni, dimorante in via Passalacqua, 11, investiva il fattorino Luigi Gazzo di 33 anni, domiciliato in via Locana, 36. Lo «chauffeur» frenava prontamente e arrestava di botto la macchina, e ciò provocava un altro guaio. Immediatamente dietro l'automobile, procedeva una vettura pubblica, sulla quale era a cassetta il cocchiere Giuseppe Montemerlo di 54 anni, abitante in via Chieri, 7. Il cavallo era obbligato a fermarsi anch'esso improvvisamente, e per il contraccolpo il vetturale perdeva l'equilibrio e cadeva a terra. Tanto il Gazzo che il Montemerlo si rialzarono alquanto malconci, e a mezzo della stessa automobile, su cui prese posto anche il brigadiere delle guardie municipali Quassolo, furono condotti all'ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Bettazzi riscontrò al primo contusioni ed abrasioni ad una mano, una ferita alla fronte e contusioni varie con leggeri sintomi di commozione cerebrale, e lo fece perciò ricoverare in osservazione, giudicandolo guaribile, salvo complicazioni, in giorni dodici. Al cocchiere il sanitario riscontrò contusioni multiple di cui lo dichiarò guaribile in otto giorni.

***

Mentre la casalinga Luigia Vercelli, di anni 50, abitante in corso Regina Margherita, 223, transitava in via S. Donato sull'angolo di via Galvani venne investita da un carro che urtandola la fece cadere a terra con violenza. Da alcuni passanti venne dapprima portata in una vicina farmacia e poi condotta all'Ospedale Maria Vittoria ove il dottor Cibrario la medicò di una grave ferita alla fronte e la giudicò guaribile in dodici giorni.

I ladri

Ignoti introdottisi nella sartoria del signor Scerino Salvatore, in piazza Castello, N. 19, rubarono un taglio di seta del valore di lire 1900.

I Divertimenti

Il Carosello militare allo Stadium ha trionfato anche ieri

al CINEMA AMBROSIO

davanti a un magnifico pubblico entusiasta e plaudente. Rinnovato successo de

"L'Italiano è fatto così,,

la comico-sentimentale film americana, tutto un simpatico inno alle doti di cuore e di generosità dell'italiano. Quanto prima

SOAVA GALLONE

interpreterà *La formica*.

"Venti anni dopo,, Imminenti rappresentazioni al VITTORIA e al ROYAL

L'attesa per vedere trasformato in film quest'altro celebre romanzo di Alessandro Dumas, è particolarmente viva presso la clientela di migliaia di spettatori che nell'inverno scorso già si entusiasmarono alle prodezze dei *Tre moschettieri*, alla bellissima messa in scena della *Casa Pathé* e alla vibrante interpretazione di rinomati attori francesi. *Venti anni dopo*, di cui è imminente l'inizio delle rappresentazioni al «*Vittoria*» e al «*Royal*» contemporaneamente, è anch'essa una riuscitissima film, che rinnoverà sicuramente il successo enorme dei *Tre Moschettieri*. La stessa *Casa Pathé* la sceneggiò coi procedimenti fortunati che fecero trionfare la sua precedente ricostruzione e i medesimi attori dell'altra volta sostengono le parti principali.

D'ARTAGNAN e PORTHOS contro ATHOS e ARAMIS

ecco la drammatica sorpresa a cui si assiste dopo venti anni da un'epica impresa in cui i quattro gagliardi e cavallereschi spadaccini furono uno per tutti e tutti per uno a costo della vita. *Venti anni dopo* andrà in programma lunedì, 5.

Intanto al VITTORIA

continuano con grande successo e continueranno fino a domenica 4, le repliche dell'avventurosa film *Il salto della morte*, protagonista Luciano Albertini. Ultimi tre giorni dei numeri di varietà *Mister Jean*, cantante dicitore, e *Duo Faraboni*, danze americane.

Intanto al ROYAL

continuano con grande successo, e continueranno fino a domenica, 4, le repliche di *Sanfarellina*, protagonista Lede Gys.

Oggi la MARY PICKFORD ne LA FANCIULLA DEL WEST al POLITEAMA CHIARELLA

Il nome dell'attrice e il titolo del dramma costituiscono una doppia promessa attraentissima. Il pubblico non mancherà oggi e stasera di gremire il *Politeama Chiarella*, dove lo spettacolo di varietà è anche singolarmente felice e divertente.

CINEMA ITALA FRANCESCA BERTINI

richiama sempre un gran pubblico interpretando magnificamente *Spiritismo*, di Vittoriano Sardou, insieme ad Amleto Novelli, Ugo Piperno e Romano Calò. In preparazione i *predoni del treno*, film di avventure, della *Fox*, interprete principale William Hart.

Grandi debutti al "MAFFEI,, GABRY GABRY GABRY

celebre canzoniere, *Normanfrets* danzatore inglese. Ultimi giorni degli *Orienta*.

Nonostante le recenti disposizioni prefettizie, il *Maffei* ha ottenuto il permesso di lasciare fumare.

CINEMA BORSA

Le repliche di *Jack difensore dei deboli*, che andò in programma ieri e fu ammiratissimo da un vasto pubblico, proseguiranno fino a domenica. Lunedì 5 un'altra emozionante film di avventure: *Le crociere del Pellicano*, protagonista *Lotte Neumann*.

"Il Sepolcro Indiano,,

al *Cinema Nazionale* con continui esauriti, conferma la sua fama di film insuperabile.

ITALIA ALMIRANTE interpreta oggi al GHERSI *SOGNO D'AMORE*

E' attesa con molta curiosità la *première* d'oggi. Essa segue a poche ore di distanza un interessante esperimento teatrale col medesimo lavoro di Kosserotoff. *Sogno d'amore* è una bella e interessante commedia ricca di caratteri e di pathos. Ogni interprete può dare molto del suo a personaggi così caldi di vitalità, così densi di umanità.

Italia Almirante ha reso con un misurato giuoco scenico: senza enfasi ma con calore e con disperazione frenata da un insuperabile egoismo, da un terrore di sofferenze future, il personaggio profondamente umano di Mary Chardin. Ottimi interpreti sono pure Andrea Habay, Oreste Bilancia, Vittorio Pieri e Leonie Laporta. Indovinatissima la messa in scena di Gennaro Righelli per la «Fert». La *première* d'oggi è, sotto molti aspetti, un interessantissimo avvenimento teatrale.

Ferito gravemente a colpi di rivoltella da due sconosciuti

Il contadino Carlo Ceruiti fu Francesco, di anni 53, da Castelnuovo d'Asti, abitante nella regione periferica e più precisamente alla cascina Vallette, percorreva ieri sera verso le 18,30 lo stradale di Pianezza per tornarsene a casa. E' questa una località deserta, e quel che è peggio, manca assolutamente di illuminazione. Diremo a questo proposito che giorni addietro si sono recati nei nostri uffici alcuni degli abitanti dello stradale di Pianezza a renderci noto che oltre lo stabilimento «Guoma» non si trova un solo globo di luce elettrica a pagarlo un occhio. L'Ufficio tecnologico municipale, al quale furono sporti diverse riprese reclami, non ha ancora provveduto all'illuminazione di quella contrada, popolata per la maggior parte da operai, e dove in seguito all'oscurità si ebbero a lamentare gravi aggressioni: due anni or sono fu ucciso un uomo e l'anno scorso a scopo di rapina venne ferito a rivoltellate un soldato.

Ieri sera fu la volta del disgraziato Ceruiti. Il contadino, giunto a circa cento metri dallo stabilimento Richard e Fanioni, venne fermato da due sconosciuti che egli giudicò dall'età di diciotto ai vent'anni. I due individui, impugnando minacciosamente la rivoltella, gli sbarrarono la strada ed uno di essi lo apostrofò dicendo:

— Seguiteci nei prati vicini...

Il Ceruiti si guardò intorno: la strada era oscura e deserta; tuttavia egli cercò tergiversare nella speranza che qualcuno sopraggiungesse a prestargli man forte. Ma i due giovinastri non caddero nel tranello; sembrava che essi avessero molta fretta di sbrigare quell'affare.

— Dunque, vieni o non vieni? — ribattè quello che già prima aveva parlato.

Il Ceruiti, messo alle strette, rispose con un reciso rifiuto. Allora l'altro, senza lasciargli tempo ad aggiungere parola, gli sparò a bruciapelo due colpi di rivoltella.

Il contadino colpito in pieno girò su se stesso e cadde sulla strada, immerso nel proprio sangue. Al rumore delle detonazioni, il comandante della Stazione dei carabinieri di Lucento, che insieme ad un'appuntato compiva un giro d'ispezione in località non molto lontana dal luogo dove era avvenuta l'aggressione, accorse sul posto e trovò il ferito, al quale subito apprestò qualche soccorso. Dei due aggressori nessuna traccia: essi protetti da quella malaugurata oscurità, avevano potuto allontanarsi e scomparire. I carabinieri constatata la gravità del ferito lo caricarono su una vettura e lo portarono d'urgenza all'ospedale Martini. Il dottore Francavilla, che gli prestò le cure del caso, gli riscontrò due gravi ferite d'arma da fuoco: una alla tempia destra, l'altra alla bocca. Date le condizioni generali del ferito lo fece ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Il Ceruiti interrogato dall'agente di P. S. in servizio a quell'Ospedale, potè alla meglio raccontare quanto noi abbiamo sopra narrato. Non si riesce però a comprendere come mai, dopo di avere messo il disgraziato contadino nell'impossibilità di difendersi, i due malviventi non abbiano approfittato della sua immobilità per derubarlo. Il movente del delitto non sarebbe dunque una volgare rapina?

I carabinieri della locale stazione hanno iniziato indagini e perlustrazioni, per identificare e possibilmente trarre in arresto i due sconosciuti colpevoli di [illegible] omicidio.

Sconosciuto che si getta sotto il treno

Uno sconosciuto dall'apparente età dai 60 ai 65 anni, poveramente vestito, ieri verso le 18, in corso Casale, all'angolo della via Figlie dei Militari, si gettava improvvisamente sotto il tram-elettrico della linea di Gassino. Il manovratore, accortosi del disperato tentativo dello sconosciuto, manovrò subito i freni, ma nonostante la sua prontezza, non potè evitare l'investimento. Il disgraziato raccolto dal capo treno Giuseppe Banco e dal carabiniere Pasquale Spampinato della stazione barriera di Casale, presentava ferite in tutte le parti del corpo ed appariva in gravissime condizioni. Trasportato a mezzo di una vettura all'ospedale di S. Giovanni venne medicato dal dott. Pinardi che gli riscontrò la frattura della base cranica, lo schiacciamento del torace e ferite lacero contuse multiple al volto ed alle mani. Fu giudicato in pericolo di vita. Su di lui non furono trovati documenti atti a stabilirne l'identificazione.

— Un altro tentativo di suicidio è dovuto a certa Maria Pastore maritata Chiapasco, di anni 25, esercente in unione col marito una trattoria in via Lanza, 28. Per dispiaceri famigliari e d'interesse la donna ha ingoiato ieri sera a scopo suicida una soluzione di tintura di jodio e del chinino. Trasportata al San Giovanni per mezzo dell'auto-ambulanza municipale, essa ebbe le cure del caso dal dottor Pinardi, e venne poscia ricoverata con riserva di prognosi.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale Alpini. — Domenica 4 novembre alla caserma Rubatto avrà luogo una cerimonia commemorativa della Vittoria e dei gloriosi morti del 3.o Alpini. La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, parteciperà alla cerimonia deponendo una corona ai piedi del monumento ai Caduti. Tutti i soci sono vivamente pregati di trovarsi alle 9,30 avanti alla caserma Rubatto, in abito borghese con decorazioni.

La Sezione socialista unitaria è convocata in assemblea generale per domenica mattina 4 novembre, alle ore 9, negli stessi locali dove si è svolta la recente riunione. Continuerà la discussione preparatoria per il Congresso dell'11 corrente a Milano. Parteciperanno all'assemblea i deputati unitari presenti a Torino.

Federazione commercianti in vini. — E' stato aperto dalla Federazione un ufficio di consulenza legale, in via Ospedale, 14, per le pratiche con la Questura per il nuovo Decreto.

Materiale di guerra. — Oggi adunata alle 13,30 in piazza Castello angolo via Garibaldi per corteo al Cimitero.

Il Comitato dei padri di famiglia invita tutti gli interessati all'adunanza che si terrà domenica alle 10 in via Cavour, 11, per trattare della riforma della scuola media.

Pro Torino. — Il Consiglio direttivo ha deliberato di festeggiare nel prossimo anno il cinquantenario di fondazione dell'Associazione, la quale inaugurerà il suo [illegible]. E' stato nominato segretario generale il signor Ruggero Leris.

Opera Protezione Invalidi di Guerra. — Gli uffici della rappresentanza provinciale saranno aperti dalle 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18 nei giorni feriali. Nei festivi dalle 9 alle 11,30.

Unione Nazionale Reduci di Guerra. — Sabato ore 20,30 assemblea generale.

Associazione padri dei caduti. — I soci sono pregati di intervenire alla messa che sarà celebrata domani venerdì, alle 9, alla Gran Croce nel Camposanto generale. Per il corteo pomeridiano convegno ore 14 in piazza Castello.

Associazione Arma di Cavalleria. — Venerdì ore 13,30 in Galleria Subalpina per recarsi al corteo in memoria dei caduti in guerra.

Società l'Emerale. — Convegno oggi alle ore 13,30 alla sede per il corteo al Cimitero.

Milizia Volontaria S. N. — Stamane 2 novembre adunata alle ore 9,30 di tutti i militi disponibili della 1.a legione interna per partecipare al ricevimento dei gagliardetti di ritorno da Roma. Grande uniforme con giubba.

Società M. S. cerieri riuniti. — Domenica ore 9 audizione dei nuovi iscritti.

Speranza d'Italia. — Oggi ore 13,30 convegno al Monumento del Cavaliere in piazza Castello per partecipare al corteo delle rappresentanze militari.

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio dei Ministri al capezzale di Stresemann

Imminente fine della convenzione mineraria con gli occupanti — La crisi tra Gabinetto e socialisti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Il cancelliere Stresemann è ammalato. E questa sera il Consiglio dei ministri si è tenuto al suo capezzale.

Il Consiglio si è occupato delle trattative condotte fra Ugo Stinnes e i rappresentanti dell'Associazione mineraria con le autorità di occupazione. Secondo il rapporto fatto dagli industriali, queste trattative si svolgono con successo. Esse sono così progredite che si può contare sopra l'imminente firma di una convenzione. Le condizioni vertono principalmente su due punti: quello sulla imposta del carbone da corrispondere alla Francia e sul servizio di trasporto del carbone verso la Francia ed il Belgio. Il contratto sarà sottoscritto dalle autorità di occupazione e dai proprietari di miniere. Le trattative che questi conducono col Governo tedesco si svolgono principalmente sulla possibilità da parte degli industriali di ottenere dal Governo di Berlino la restituzione di parte delle somme, da versare in forma di anticipo.

Dopo queste conversazioni, avrebbe dovuto aver luogo la comunicazione ai socialisti dalla risposta di Stresemann all'ultimatum di ieri; ma Stresemann invitò ai delegati della frazione socialista che, prima di prendere una posizione al riguardo, desiderava avere un abboccamento coi dirigenti del partito socialista. Questo incontro avrà luogo domani: e solo domani a sera si conoscerà l'atteggiamento del partito socialista.

Stresemann ed Ebert non si parlano più?

Sebbene le domande dei socialisti siano state presentate sotto forma di ultimatum, si crede nei circoli governativi che un accordo possa essere raggiunto, sulla base di reciproche concessioni da una parte e dall'altra. Il Governo non crede per esempio (ed insieme con lui gli altri partiti della coalizione) possibile abrogare senz'altro lo stato di eccezione militare. D'altra parte una azione energica contro la Baviera, quale è richiesta dai socialisti, è voluta anche dagli altri partiti della coalizione, il democratico e il centro. Su questo punto l'accordo non potrebbe essere difficile.

Quali sarebbero le conseguenze di un abbandono da parte dei socialisti del Gabinetto, è facile prevedere dal tono della stampa di destra. Il fallimento della politica della grande coalizione significherebbe un gabinetto di destra. Bisogna sapere che il Governo di coalizione è diventato sempre più difficile di giorno in giorno. I contrasti fra i partiti si sono fatti sempre più vivaci, ed i recenti avvenimenti sassoni e bavaresi sembra siano stati fatti apposta per [illegible] questi contrasti. Stresemann, che è accusato dai radicali di destra di essere completamente asservito ai socialisti, sembra al contrario, agli occhi degli altri partiti, fare troppe concessioni ai suoi compagni di fede, ed essere divenuto troppo anti-socialista. Persone che hanno confidenza colle quinte della politica, affermano che da parecchi giorni vi è un acuto dissidio fra Stresemann ed Ebert, appunto per la questione della politica interna; e si dice che i due uomini politici non si parlino più da parecchi giorni.

Mentre il *Vorwaerts* cerca di escludere il carattere di ultimatum alle condizioni poste dalla frazione parlamentare del suo partito, la stampa di destra grida che esse sono un vero e proprio ultimatum, che è inaccettabile. La *Deutsche Zeitung* ripete che non vede nessuna soluzione, al di fuori delle dimissioni del Gabinetto. «Quali mezzi poi credono i socialisti di poter impiegare contro la Baviera? chiede mezzo ironicamente, e mezzo in aria di sfida il giornale socialista: perchè nemmeno i socialisti crederanno che la Reichswehr spari contro la Reichswehr...». La *Kreuz Zeitung* crede alla possibilità di un accordo fra Stresemann ed i socialisti; ma soltanto nel senso di una ulteriore sconfitta di Stresemann davanti alla prepotenza marxista. Si giudica nei circoli governativi che basta questo grido dei partiti di destra per indicare chiara la via che la coalizione deve battere: evitare a tutti i costi una rottura che gioverebbe soltanto ai disperati di destra. Troppo spesso si dimentica dai socialisti che il Gabinetto Stresemann è stato dichiarato l'ultimo Gabinetto costituzionale possibile. «I socialisti bisogna che vi pensino bene — scrive per esempio la *Zeit* — che essi comprometterebbero tutta la loro politica degli ultimi mesi abbandonando ora il ministero e l'organo del Cancelliere». E lo stesso giornale nota altrove che è impossibile, in un Governo di coalizione, che le singole frazioni escano fuori, col pretesto che il Governo deve mettere in esecuzione il loro programma di partito.

Il Consiglio dei ministri deve ancora occuparsi delle già note controdomande bavaresi, presentate da Praeger, e che, secondo le indicazioni della stampa, domanderebbero una revisione della Costituzione di Weimar, nel senso di allargare i diritti dei singoli Stati. Poichè la Baviera domanda che ad ogni Stato della Confederazione sia riconosciuta l'assoluta sovranità finanziaria, militare, e ferroviaria, si domanda che cosa rimarrà alla Germania più di quello che non fosse l'unione doganale al principio del secolo scorso.

L'ordinanza sulla Sassonia abrogata

La calma è tornata in Sassonia. L'ordinanza eccezionale di sabato scorso è stata abrogata oggi: e con ciò è sanzionato il ritorno alle condizioni costituzionali del paese. L'ammassamento di volontari bavaresi ai confini della Turingia ha allarmato il Governo, che ha ordinato una inchiesta in materia. I risultati finora noti sono che sui confini bavaresi [illegible] ammassate, si dice, a scopo di riunione, forze volontarie, comprendenti circa due reggimenti, contro i quali stanno dall'altra parte del confine uno considerevole parte delle forze di polizia della Turingia. I due campi però si tengono a distanza, ed evitano ogni incidente.

La situazione nei territori occupati, secondo i corrispondenti dei giornali di Berlino, è quanto mai confusa ed incerta. Sono comunicate notizie di nuovi tentativi separatisti, per prendere piede nel territorio dell'Hessen. Ieri sera essi occuparono Grossgerau, procedendo a qualche requisizione. A [illegible], dove essi governano da più di una settimana, il regime del terrore è instaurato. I separatisti procedono ad ampie requisizioni, pagando con buoni di requisizione del Governo provvisorio. A Magonza i due Governi, quello costituzionale e quello separatista, sono in lotta continua. Le autorità comunali emettono manifesti, che subito dopo manifesti delle autorità separatiste dichiarano nulli. Le autorità costituzionali emettono denaro comunale, i separatisti lo impediscono e lo sequestrano, salvo imporre poi ai cittadini un altro denaro di circostanza, da essi creato, che però le autorità comunali dichiarano illegale e fuori corso...

P. M.

La fantastica discesa del marco

50 miliardi la pagnotta di due chili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Il marco ha fatto oggi un notevole ruzzolone. Dopo qualche giorno di sostegno artificiale della moneta, il dollaro è salito oggi da 72 miliardi a 130 miliardi di marchi, secondo il bollettino ufficiale. Verso sera si potevano ottenere alla Borsa nera oltre 200 miliardi. Il pane costava oggi 10 miliardi la pagnotta di due chili e domani sarà portato a 50 miliardi, come i panettieri hanno avvertito. Il marco quindi peggiora di un terzo e i prezzi aumentano di cinque volte. La situazione minaccia di divenire intollerabile, tanto più che le trattative per l'introduzione dei salari in moneta effettiva risultano, secondo un comunicato ufficiale del Ministero del Lavoro, assai complicate, e il passaggio dal marco-carta al marco-oro sembra assai meno agevole di quello che si poteva pensare da principio.

Quindici feriti tra i comunisti sassoni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Il Comando dell'esercito tedesco continua a lanciare bollettini bellicosi sull'attività in Sassonia. Risulta dall'ultimo bollettino che ieri a Grossenhein è avvenuto uno scontro fra le truppe ed i comunisti, i quali ultimi ebbero quindici feriti. La situazione a Dresda sta ridiventando pericolosa. Notizie della notte informano che una nuova crisi sarebbe imminente nel Gabinetto sassone, dato l'improvviso mutamento della politica del partito popolare, il quale avrebbe deciso di rifiutare l'appoggio al Ministero socialista, mettendolo così in minoranza.

Sulla piattaforma protezionista

Il Governo inglese si decide alla prova delle urne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Il *Daily Express* prevede le elezioni generali in Inghilterra durante il prossimo gennaio. La piattaforma del partito conservatore sarà quella della necessità di riforme doganali, per alleviare il problema della disoccupazione. Queste informazioni precise confermano i prognostici in circolazione da qualche tempo. Il Governo si sarebbe deciso alla prova delle urne, anche in seguito ai risultati di due elezioni suppletive di questi ultimi giorni, riuscite fortunate per le candidature ministeriali. Sta di fatto che sulla piattaforma protezionista il partito conservatore può benissimo cattivarsi insperati favori fra le grandi masse, le quali, dopo aver provato tanti rimedi senza successo potranno essere indotte facilmente a sperimentarne un altro, che qui in Inghilterra avrebbe senza dubbio almeno il merito della novità quasi completa... Baldwin si è limitato finora a preannunciare una grande crociata per il protezionismo; ma non è entrato in alcuna fattispecie. I protezionisti sperano che egli sarà più specifico in un discorso che terrà domani a Manchester. E' notorio come il primo ministro, facendo genericamente gli elogi del rimedio doganale, affermasse il suo dolore per mercanteggiare sul terreno politico e diplomatico.

Evidentemente egli intendeva che un sistema di tariffe daziarie in Inghilterra potrebbe essere combinato con qualche elasticità, ossia in maniera di non colpire fortemente un paese e danneggiarne un altro. Sapete già come il commercio paesano sia particolarmente seccato [illegible] numerose importazioni francesi, favorite dal cambio o liberamente [illegible]. Il partito liberale e quello laburista preparano le difese: ma [illegible]. Probabilmente se si coalizzassero potrebbero sventare la manovra; ma non si travede finora la possibilità di un riavvicinamento. L'on. Mac Donald, leader del «Labour party», riconosceva stasera che la piattaforma elettorale conservatrice è «un magnifico metodo per far deviare un movimento serio», come quello operaio. Il protezionismo, secondo lui, può costituire un rimedio per la disoccupazione; è soltanto una diversione elettorale del partito conservatore.

Il processo per l'assassinio di Vorowsky a Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 1, notte.

Lunedì prossimo comincierà a Losanna il processo per l'assassinio di Vorowski. Come si ricorderà, il Vorowski era rappresentante di Russia a Roma ed era venuto a Losanna come capo di una delegazione non ufficiale. Il delitto fu compiuto da un ex-ufficiale russo di origine svizzera, Conradi, in una delle sale dell'*Hôtel Cecil*. Vorowski fu assassinato alla presenza di [illegible], capo servizio della stampa russa a Losanna, e del suo segretario Divilkovski, che entrambi rimasero gravemente feriti.

Il processo solleva naturalmente vivo interesse non solo per il delitto in sè stesso, ma soprattutto per le sue ripercussioni politiche. A Losanna sono già annunziati oltre un centinaio di giornalisti, la maggior parte anglo-sassoni. Il Conradi sarà difeso dall'avv. Sidney Schopfer di Losanna. L'altro imputato, Arcadius Polunin, membro della Croce Rossa russa, incolpato di complicità, sarà difeso dall'avv. Aubert. La parte civile è rappresentata dal dottor Welti di Basilea, che tutela la vedova Vorowski. La [illegible] e la signorina Vorowski non assisteranno alle udienze perchè sofferenti. La presidenza del Tribunale sarà assunta dal presidente Fonjallaz. Più di ottanta testimoni saranno escussi durante questo processo, le cui udienze dureranno almeno una diecina di giorni. La lista dei testimoni presenta molto interesse, perchè vi figurano noti generali, principi, personalità influenti dell'antico e nuovo regime russo. Fra i testimoni a carico figurano, fra i più in vista, Henry Barbusse, il celebre scrittore francese, Sidney Grefson, maggiore dell'esercito americano, e l'on. Maffi, deputato alla Camera italiana. Sedici [illegible] sono chiamati a deporre a favore del Conradi e fra essi la principessa Podgoritschani di Brema e la principessa Tatiana Kurakin, che attualmente si trova in villeggiatura a Pisa.

Il personale dell'*Hôtel Cecil*, dove è stato commesso l'attentato contro la Delegazione [illegible], figura pure nella lista dei testimoni.

La grazia a 25 ergastolani

Roma, 1, notte.

Il Re, in occasione delle feste commemorative della marcia su Roma, oltre al decreto di amnistia ed indulto [illegible] i reati politici, su proposta del guardasigilli, on. Oviglio, ha firmato il decreto con cui si concede la grazia a venticinque vecchi ergastolani. Il beneficio sovrano ha favorito quei condannati ai lavori forzati a vita e all'ergastolo sotto l'impero del Codice penale sardo e del Codice penale toscano, i quali durante la lunga espiazione della pena che varia da un minimo di 35 a un massimo di 47 anni, hanno dato serie prove di ravvedimento. Gli ergastolani graziati, come prescrive l'articolo 90 del Codice penale, saranno sottoposti alla vigilanza speciale dell'Autorità di pubblica sicurezza per la durata di anni tre dal giorno della liberazione. Il Ministero della Giustizia ha preso gli opportuni accordi col Ministero dell'Interno perchè sia provveduto alla condizione di quegli ergastolani che per l'età avanzata e le speciali condizioni di famiglia non sono in grado di provvedere al proprio sostentamento.

Carabiniere astigiano assolto

Tortona, 1 notte.

Il carabiniere Bernardo Leva, nato ad Asti, in servizio a Pavia, doveva rispondere davanti al Tribunale, di appropriazione indebita qualificata, per avere sottratto un pacco contenente L. 700 che era stato a lui affidato quale somma sequestrata addosso ad un detenuto tradotto da Bordighera a Casale. Il Leva protestò energicamente la sua innocenza, assicurando di aver ricevuto il pacco, ma di averlo anche versato agli uffici di P. S. dove, in momenti di gravi agitazioni politiche, quei funzionari occupatissimi ben potevano averlo smarrito.

Sfilarono davanti al Tribunale militi e commissari, riferendo su circostanze non sempre precise nè concordanti. Il difensore comm. avv. Mario Negro-Revelli, di Tortona, sostenne l'assoluto difetto di prova ed invocò, a favore del Leva i suoi ottimi precedenti. Il Tribunale si dimostrò convinto che il Leva doveva essere stato vittima di un grave equivoco e lo mandò prosciolto da ogni imputazione.

56 anni di reclusione ai finti carabinieri di Montaldo Roero

Cuneo, 1 notte.

E' terminato ieri sera ad ora tarda il processo dei finti carabinieri di Montaldo Roero. I giurati sono stati esemplarmente severi nel loro verdetto. Ai tre imputati Chiarrie Giuseppe, Ristà Giuseppe, Bo Giovanni furono distribuiti complessivamente 56 anni di reclusione. Difensori avv. Lana e Gaetano Torelli.

Raccapricciante suicidio presso Piacenza

Carbonizzata in una vigna

Piacenza, 1, notte.

Un raccapricciante suicidio è avvenuto la notte scorsa a Bettola, grossa borgata alpestre del Piacentino. Il proprietario Celeste Straglioni, destatosi verso le quattro della notte, si accorgeva che la propria moglie non gli dormiva accanto. Impressionato, perchè da qualche tempo la donna, tale Angela Cordani, d'anni 50, dava segni di squilibrio mentale, ne fece affannose ricerche in casa, coadiuvato dalla figlia Maria, quindicenne. Riuscite inutili tali ricerche, lo Straglioni si affacciava alla finestra per dare la voce di richiamo alla campagna, quando si accorgeva che da un vicino vigneto si alzava una sottile colonna di fumo. Accorso sul luogo insieme colla figlia, faceva la macabra scoperta della scomparsa, che era già un informe cadavere carbonizzato. Si è assodato che la donna, abbandonato furtivamente il letto coniugale, era scesa in cucina, si era cosparse le vesti di petrolio adoperandone un'intera latta e quindi, recatasi nella vigna, si era appiccato il fuoco.

Scontro fra automobile e autobus presso Firenze

Due viaggiatrici ferite

Firenze, 1 notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta oggi sulla strada di Trespiano a causa del grandissimo traffico. Un autobus ha investito di fianco un'automobile privata. Per l'urto violento una signora, che a quanto pare si trovava affacciata al finestrino dell'autobus, è precipitata riportando ferite gravissime. Una figlia della signora è rimasta ferita. Le due donne sono certe Teresa Bellandi di anni 55 da Faenza e Bina Bellandi di anni 16.

Sciagura a un passaggio a livello presso Livorno

Un soldato ucciso lungo la ferrovia

Livorno, 1 notte.

Nei pressi di Castiglioncello un barroccio, sul quale si trovavano un uomo ed un ragazzo, è stato investito ad un passaggio a livello da un treno. Il ragazzo se la cavò miracolosamente, mentre l'uomo, non ancora identificato, ha riportato ferite gravissime per cui è stato necessario il suo immediato trasporto all'ospedale dove versa in condizioni preoccupanti.

Investito pure da un treno è stato il soldato Grenso Luciano di anni 20 da Campo[illegible], appartenente al 2.o fanteria. Il Grenso mentre si trovava di servizio sulla linea, venne investito da una macchina. Il disgraziato è rimasto ricoverato all'ospedale militare in condizioni gravissime e si dispera di salvarlo.

Uno sconosciuto si uccide a Pisa

precipitandosi dalla torre pendente

Pisa, 1, notte.

Oggi verso le 14 un signore alto, biondo, vestito elegantemente, si è presentato al custode del campanile del Duomo, chiedendo un biglietto per salire sulla torre pendente. Avuto il biglietto, lo sconosciuto è arrivato fino alla cella campanaria. Qui si è soffermato ad ammirare il panorama poi, all'improvviso, dopo aver lanciato un grido acuto, si è precipitato nel vuoto dall'altezza di circa cinquanta metri. Il disgraziato è andato a cadere in via Torelli, riducendosi in un ammasso di carne sanguinolenta. Indosso non gli è stato trovato alcun documento che servisse ad identificarlo.

Convegno di esportatori e importatori a Novara

pel commercio italo-elvetico

Novara, 1, notte.

Un convegno degli esportatori ed importatori delle regioni di confine, avrà luogo a giorni per discutere e deliberare sull'azione che si dovrà svolgere presso il Governo italiano e quello elvetico per ottenere i necessari provvedimenti a vantaggio del nostro commercio e delle nostre industrie, danneggiate dal traffico clandestino di frontiera. Scopo di questo convegno è di ottenere la chiusura del famoso e permanente «canale pericoloso» e vedere stabilito un accordo preciso fra i due paesi. Sembra che verrà anche presentata la proposta della temporanea chiusura della frontiera elvetica, per evitare e sopprimere la speculazione sul cambio della nostra valuta.

La commemorazione dei caduti a Cuneo

Cuneo, 1, notte.

E' solennemente seguita la manifestazione in onore dei caduti in guerra. In piazza Vittorio alle 9,30 si è formato il corteo alla testa del quale erano i carabinieri, le guardie urbane e i pompieri in alta uniforme. Venivano poi le rappresentanze dei presidii. Precedevano scortate la banda del 33.o e la fanfara degli Alpini. Seguivano le autorità: il sindaco avv. comm. Basignano con parecchi assessori, il prefetto comm. Limongelli, il gen. Bobbio per la Divisione, il maggiore dei RR. CC. Bertoldi, il Questore, il comm. Fornaseri, presidente della Cassa di Risparmio, il comm. dott. Solori per l'ospedale, l'avv. comm. Segre per la Croce Rossa, l'Intendente di finanza [illegible], il presidente del Tribunale avv. Lastrucci, il console di Francia prof. Oppio, i mutilati e invalidi, le madri e vedove, combattenti, reduci, alpini e militari in congedo, associazioni economiche, il Fascio, le scuole, ecc. Il corteo attraversò corso Gesso passando davanti al monumento ai caduti quindi si diresse al Cimitero dove sostò. Non fu pronunziato nessun discorso, ma vi furono cinque minuti di religioso silenzio intorno alle tombe dei prodi. Quindi il corteo si sciolse. Numerose le corone deposte: fra cui quella dei Reali Carabinieri, del Comune, delle madri e vedove, dei mutilati, dei combattenti, e dei reduci.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie, ha accettato di tenere il discorso ufficiale sulla commemorazione dell'anniversario della vittoria, durante la quale saranno pure distribuite medaglie ai grandi invalidi.

Un conflitto armato si è svolto la notte scorsa nei pressi di Predosa fra alcuni ladri in bicicletta e due carabinieri; uno di questi, Ramero Carlo, rimase ferito e guarirà in un mese; i ladri riuscirono a fuggire.

DA BRA

Per mancanza di personale la Pretura attraversa una preoccupante crisi. Gli avvocati e notai braidesi, radunatisi, hanno inviato al ministro della Giustizia il seguente telegramma: «Professionisti esercenti nuovo mandamento giudiziario Bra, convocati assemblea, invocano E. V. provvedimenti urgenti aumento autorità giudicanti e funzionari Pretura impossibilitata disbrigo affari ordinari».

DA GENOVA

E' annegato in mare a Ponte Parodi, precipitando dalla scaletta del vapore «[illegible]», di Rotterdam, il marinaio olandese Franz Zwang. Egli aveva visitato poco prima parecchie osterie, perciò la sua caduta è da attribuirsi a ubriachezza.

Stato Civile di Torino

1.o novembre 1923

NASCITE 13: maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Ferrero ing. Giovanni con Bochetti Amalia — Ferrero ing. Francesco con Camerlingo Zaza — Gianno Tristano con Locatelli Irene — Paracca Vincenzo con Bongera Maria — Vianzone Guido con Gilli Enrichetta — Colombi Giov. Maria con Capocchio Margherita — Vittore Raimondo con Scoffone Margherita.

MORTI: Micheardi Caterina vedova Ferrone, d'anni 87, di Nonio, casalinga, via Giulio, 3 bis — Durio Giovanni fu Giacomo, id. 47, di Torino, industriale, corso Vittorio Emanuele, 60 — Bernardino Caterina fu Michelangelo, id. 88, di Torino, nubile, via Ospedale, 41 — Minoldi Francesco fu Giovanni, id. 81, di Moncalieri, contadino, strada Alberoni, 535 — Brasso Giovanni di Pasquale, id. 15, di Torino, commesso, via Principe Tommaso, 14 — Iona Samuel fu Giuseppe, id. 74, di Torino, commerciante, via Mazzini, 34 — Forma Giovanna vedova Crescio, id. 77, di Torino, pensionata, via Ariosto, 18 — Naya Maria di Pietro, id. 40, di Travesano V., agiata, corso Cairoli, 24 — Balzola Guglielmo fu Giovanni id. 61 di Corigliano di Rosbella, tipografo, via Amedeo Peyron, 22 — Colombo Luciano fu Giuseppe, id. 61, di Arola, negoziante, corso S. Maurizio, 77 — Asinari Giovanni fu Giuseppe, id. 48, di Vinovo, parrucchiere — Demasso Cesarina n. Martinetti, id. 21, di Castiglione T., contadina — Arighi Giuseppe fu Angelo, id. 61, di Montiglio Monferrato.

Totale 14, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

CRONACA

Automobile che ribalta per evitare un motociclista

Un ferito grave

Un grave accidente automobilistico avveniva ieri nel pomeriggio sulla strada Rivoli-Avigliana, ad alcuni gitanti torinesi, e ne rimaneva vittima un noto commerciante, il quale era condotto all'ospedale di Rivoli, in gravi condizioni. Verso le 16,30 due automobili procedevano oltre Rivoli verso Avigliana. Sopra una di esse — una Fiat 501 «spinta» recante il numero di targa 63-1428 — viaggiava il signor Moisè Debenedetti, di circa 60 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 98, commerciante assai conosciuto a Torino, e proprietario di un grosso magazzino di stoffe in via Accademia Albertina, 37. Erano con lui il figlio Ilario, sulla trentina, che guidava la macchina, ed un signore suo amico, nonchè una bambina. Sopra un'altra automobile avevano preso posto altri signori, che completavano la brigata dei gitanti.

Quest'automobile si mantenne in testa fin dopo Rivoli, ma qui il Debenedetti figlio, che guidava la Fiat, volle passarla, il che fece accelerando notevolmente l'andatura. Così il guidatore, poco dopo il passaggio a livello posto fra Rivoli ed Avigliana, si trovò davanti ad un motociclista, al quale, suonando, chiese la strada. Le due macchine erano ormai fra di loro a breve distanza. Sembra che il motociclista non si sia portato dalla parte che si usa tenere in simili casi, per cui la Fiat gli fu sopra, in procinto d'investirlo. Per evitare una simile disgrazia il Debenedetti, che stava al volante, fece una repentina virata verso il margine della strada. L'automobile, come dicemmo, era lanciata a buona andatura; riuscì quindi impossibile allo chauffeur di far agire i freni in tempo per inchiodare, come si dice, la vettura, prima che essa andasse a cozzare contro i paracarri posti ai lati della strada. Fu questo ciò che precisamente avvenne. L'automobile divelse uno dopo l'altro due paracarri, infranse parte del parapetto di un ponte che immediatamente seguiva, e per il contraccolpo fu di nuovo lanciata nel mezzo della strada, dove si capovolse. Per quanto grave potè essere questa conclusione della disgrazia, essa tuttavia poteva riuscire anche peggiore. Se, infatti, l'automobile portata dalla sua spinta fosse andata oltre il margine della strada, sarebbe precipitata per un'altezza di circa sei metri, tale essendo in quel punto la scarpata della strada.

Nel mentre la vettura subiva i successivi urti, i viaggiatori venivano sbalzati dai sedili e lanciati sulla strada. Tre di essi tuttavia ne uscivano quasi illesi, [illegible] con contusioni di lieve entità. Il quarto passeggero invece, il Debenedetti padre, rimaneva disteso al suolo, come privo di vita, ferito al capo [illegible]. Passato il primo stordimento provocato dalla sciagura, tutti i gitanti furono attorno al ferito, [illegible] il signor Pregno Pietro, abitante in via Mazzini, 22, [illegible] con una seconda automobile il trasporto del signor Debenedetti all'ospedale di Rivoli, [illegible] Torino. Il ferito ebbe [illegible] sulla prognosi. A vegliare il ferito all'ospedale di Rivoli sono rimasti i famigliari. Gli altri fecero mestamente ritorno in città.

L'automobile ribaltata fu rimossa con l'aiuto di alcuni bovini messi a disposizione da contadini del luogo e venne condotta in un vicino cascinale. Più tardi lo stesso signor Pregno provvide a farla trasportare nel proprio garage di via Mazzini, 22. Come è facile immaginare, la macchina ha subito guasti gravissimi.

TEATRI

Gianni Schicchi a Glasgow

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Durante una stagione d'opera iniziatasi in questi giorni a Glasgow verrà rappresentato per la prima volta in lingua inglese «*Gianni Schicchi*», del M.o Puccini. Il lavoro aveva già avuto molto successo sulle scene inglesi, ma era stato dato soltanto in italiano.

AL CARIGNANO

Nelle repliche di ieri di *Sogno d'amore*, la signora Pavlova, rinfrancata e più libera, ha dato un eccellente saggio delle sue doti d'interprete, riportando convinti e calorosi applausi. Domani, la Compagnia Pavlova-Capozzi rappresenterà la prima novità, *Miss Hobbs*, di Jerome K. Jerome.

ALLO SCRIBE:

Per domani sera, sabato, è annunciata l'opera *Tosca* sotto la direzione del M.o Fugazzola, interpreti Dina Demarchini, Remo Andreini, Altamare Capellutti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Signorina, vi voglio sposare» commedia di Verneuil.

CARIGNANO (Compagnia Pavlova-Capozzi). — Ore 21: «Un sogno d'amore» commedia di Kossorotoff.

BALBO — Riposo.

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Riposo.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «L re d'ij canaveui» vaudeville di Ripp e Bell'Ami.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

CHIARELLA — Cinema «Il Cavaliere dell'Arizona» con Douglas Fairbanks. - Attrazione. Arte varia. Nuovi debutti. Dalle 15 alle 24 (ingresso continuato).

ODEON — Ponoli, serata grandi balli norvegesi.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Ponzo Giovanni, gerente.

Munita dei conforti della Religione, è ritornata a Dio, dopo lungo soffrire, l'anima buona della Signora

GIOVANNA FORMA ved. CRESCIO

Desolati annunciano la dolorosa perdita la figlia MARIA col marito PRIMO MERIGHI e bimbo MARIO, e colla cognata DOLORES MERIGHI; il cugino GIOVANNI BUSSO, i parenti tutti ed amici.

La sepoltura avrà luogo venerdì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ariosto, 18.

Per volontà della cara Estinta non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 1.o novembre 1923.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Serenamente come visse, spirava

Luciano Colombo

Fabbricante di mobili

Addolorati partecipano la triste notizia la moglie DONIS CAROLINA, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr., alle ore 9 da corso S. Maurizio 77.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Circondato dall'affetto di tutti i suoi cari, munito dei conforti religiosi, dopo aver dedicato tutta la vita alla famiglia ed al lavoro, spirava serenamente, a soli 47 anni,

Durio Giovanni

fu Giacomo

che a tutte le virtù accoppiava bontà impareggiabile.

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie OLGA MARCHESE; i figli EMILIO, PIERINA, MARGHERITA, CESARE; la mamma IDA PANORA ved. DURIO; i fratelli ALBINA col marito FRASCHINA FERDINANDO e figli; ALESSANDRO; AGOSTINO colla moglie MIRETTI GIUSTINA e figli; MARIA col marito RIZZIO REMO; gli zii DURIO SECONDO e TERESA e famiglie; RIZZIO LEONE e famiglie; ORSOLINA GAGLIARDI ved. PANORA e famiglie; APOLLONIA PANORA ved. BOSISIO e famiglie; la cognata ANNA MARCHESE; AMELIA MARCHESE col marito BRACCO MELCHIORRE; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 2 novembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, in corso Vittorio Emanuele, 60.

Torino, 31 ottobre 1923.

Castellano - Telef. n. 3 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo lunghe e penose sofferenze, stamane mancava all'affetto dei suoi cari

Guglielmo Balzola

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie VIANELLO ANGELA; i figli SEVERINO, ROSETTA, SANDRO e consorte, CARLO; la sorella CAROLINA in MERLETTI, i cognati, gli zii, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'amico di famiglia ATTILIO REBOLA.

Torino, 1.o novembre 1923.

La sepoltura avrà luogo sabato 3 corrente, alle ore 14.30, partendo da via Amedeo Peyron N. 22. Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta Succ. CAFFAREL, PROCHET e C., ha il dolore di partecipare la morte ieri avvenuta del Signor

Guglielmo Balzola

padre del suo contitolare Signor Severino Balzola.

I funerali avranno luogo sabato 3 corr., alle ore 14,30 partendo dall'abitazione Via Amedeo Peyron, 22.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia, mancava stamane all'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano

Capriotti Carolina ved. Tavarnelli

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita: il figlio CESARE con la consorte MARTINENGO LUCIA; la figlia MARIA col marito LAIOLO ACHILLE e figli CARLO, ORESTINO e GAETANA; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 1 novembre 1923.

I funerali avranno luogo sabato, 3 corrente, alle ore 8.30 partendo dalla Strada di Cavoretto, N. 78. Per espresso desiderio della Defunta non si accettano fiori; si dispensa dalle visite.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stanotte, alle ore una, saliva improvvisamente al cielo l'anima eletta di

IONA SAMUEL

fu Giuseppe

Ne danno angosciati la dolorosa partecipazione la moglie MARIETTA TREVES, la figlia BIANCA LATTES col marito Dott. SALOMONE, il fratello, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 2 corr., alle ore 14,30 partendo da via Mazzini 34.

Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla sepoltura.

Torino, 1.o novembre 1923.

Genta, Telef. 40-18 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta CARLO TEDESCHI, addoloratissima, partecipa la perdita del Signor

SAMUELE IONA

suo prezioso collaboratore.

Torino, 1.o novembre 1923.

Stamane è deceduto il

Maggiore Cavaliere

Giono Perino Domenico

Il fratello MARTINO con la moglie CINA DOMENICA e figli ROSINA e EUGENIO e parenti tutti, con animo commosso danno l'annunzio.

Serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti prenderanno parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo sabato 3, alle ore 10.

Drusacco, 1.o Novembre 1923.

Un equivoco tra il Vaticano e la Francia

per la questione delle Giunte diocesane

Roma, 1, notte.

[A.] Ancora una volta la questione delle Associazioni di culto diocesane, dopo l'ondata di ottimismo di cui i giornali francesi hanno suscitato più di una eco, fa un notevole passo indietro. Oggi si viene a sapere di un equivoco nato fra il Vaticano e il Governo francese circa il valore di un alto parlamentare a favore delle Giunte diocesane. Il Papa ha sempre domandato, e su ciò non c'è ormai dubbio, che il Parlamento, autore della legge cultuale del 1905, votasse esplicitamente il riconoscimento del progetto di tali Giunte. Sembra che degli intermediari o troppo frettolosi o troppo fini (fra i primi il generale di Castelnau) abbiano fatto intravedere al Papa la soddisfazione alla sua domanda, mentre autorizzavano le sfere parigine a credere che Pio XI si sarebbe accontentato di un voto di fiducia della Camera per Poincaré. Oggi l'esistenza dell'equivoco sarebbe constatata e dichiarata insanabile, ma ciò che è più grave si è che una lettera segreta del cardinale Gasparri, mandata poco tempo fa all'Episcopato francese, è venuta testualmente a conoscenza dei circoli governativi e parlamentari. Questa lettera, che esprimerebbe un programma non troppo accetto al Governo francese, ha prodotto viva sensazione negli ambienti interessati.

Il Sottosegretario francese per l'aeronautica ripartito per Parigi

Roma, 1, notte

Oggi l'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi il sottosegretario francese dell'aeronautica, signor Eynac, accompagnato dal sottosegretario, on. Finzi. Il signor Eynac prese congedo dal capo del Governo, ripartendo oggi per la Francia, esprimendogli i ringraziamenti per le accoglienze ricevute e congratulandosi per quanto ha potuto constatare dei progressi magnifici dell'aeronautica italiana e della sua organizzazione. E' stato poi discusso su possibili accordi che possano essere presi fra l'aviazione civile italiana e quella francese per l'istituzione di linee aeree di navigazione.

Una lapide ad Antonio Maschio

il "gondoliere dantista,,

Venezia, 1, notte.

E' stata oggi inaugurata a Murano una lapide al gondoliere dantista Antonio Maschio, colui che scrisse due opere di commento alla *Divina Commedia* e che fu in corrispondenza con Tommaseo, che lo disse il gondoliere del fiucinitore(?) di Dante, con Hollensdorff e con Witte.

E' noto che il Maschio tenne anche a Torino, come a Firenze, Venezia ed altrove, conferenze dantesche e che si presentava vestito nel suo costume di gondoliere. Egli aveva imparato ad amare Dante dopochè in casa sua aveva trovato dei libri classici lasciati da un sacerdote. Non aveva alcuna preparazione letteraria; ma costanza, audacia, buon senso bastarono a condurlo ad apprendere quanto occorreva per studiare la Commedia ed a farsi ascoltare. Egli era uno degli assertori del rivelare Dante con Dante, cioè rivelare la *Divina Commedia* col [illegible] delle opere minori dantesche. Fervente patriota, quando si seppe ricercato dalla polizia austriaca passò a nuoto il Po, preoccupato [illegible] di salvare una edizione dantesca e alcuni appunti dei suoi commenti. Fece molti mestieri, tra i quali quello di gondoliere, e per ultimo quello di bidello all'Istituto Foscarini, dove soleva intrattenere alunni e maestri. E' morto a 75 anni. Il centenario si celebrerà nel 1923.

Un lungo corteo sfilò lungo la fondamenta di Murano. Ogni casa era imbandierata. Un altro corteo era composto di quindici gondole, che sfilavano nel canale. I due cortei si fermarono dinanzi alla casa del Maschio. Si appese alla lapide una corona del Comune, poi un'altra corona del Comitato dei gondolieri veneziani e muranesi. Scoperta la lapide, eseguita dallo scultore Cenè e nella quale è il ritratto del Maschio, opera del Ravi, pronunciarono discorsi il presidente del Comitato, Giusto Toso, ed altri.

Girardengo e Linari vittoriosi a Nizza

Nizza, 1 notte.

In una gara a coppie, contro i principali campioni del mondo ciclistico, la coppia Girardengo-Linari ha riportato una bella vittoria, fra l'entusiasmo di un immenso pubblico.